

Ringraziamento e salute della FILEF

Con questa edizione di "Nuovo Paese" chiudiamo il 1978 e, tra pochi giorni, un anno di attività della FILEF. Per il Consiglio statale della FILEF questa è anche una occasione per valorizzare il lavoro svolto quest'anno da tanti iscritti, amici e simpatizzanti.

Anche se è ancora prematuro fare un bilancio completo delle nostre attività svolte nel 1978, il resoconto parziale, pubblicato in terza pagina, sta già ad indicare che anche quest'anno il nostro lavoro è stato fruttuoso.

Nel 1979 è nostro preciso intento coinvolgere nelle lotte contro la disoccupazione, il caro-vita, per una scuola migliore, soltanto per citare alcuni dei problemi più importanti, un sempre maggior numero di lavoratori italiani, dei nostri connazionali.

Non riteniamo sempre importante la nostra partecipazione, accanto ai sindacati progressisti, ai partiti politici — sinistra, — australiani e — a tutte le organizzazioni democratiche dei lavoratori, alle lotte per la risoluzione dei problemi nazionali.

Inoltre, uno degli appuntamenti più importanti sarà il 2° Congresso della FILEF di Melbourne che si terrà nella seconda metà dell'anno prossimo. Speriamo vivamente di poterlo tenere in una sede nostra, più adatta e più attrezzata, ma per arrivare a questo avremo bisogno dell'aiuto non soltanto dei nostri iscritti e simpatizzanti, ma anche degli amici italiani e noi che apprezzano il lavoro che da anni stiamo portando avanti.

Un ringraziamento fraterno e caloroso va a tutti gli amici della FILEF e alle loro famiglie, sicuri che anche nell'anno nuovo daranno il loro contributo alle nostre importanti attività.

Il Consiglio FILEF

LA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE

La disoccupazione e le elezioni

Il premier Hamer con la conferenza sull'occupazione pensa già alle prossime elezioni statali — Mancanza di un vero dibattito sul problema della disoccupazione.

Con l'iniziativa di indire una conferenza sul problema dell'occupazione, a pochi mesi dalle prossime elezioni statali del Victoria, sembra che il premier Hamer abbia voluto fare un primo tentativo per riconquistare una certa credibilità politica, sua personale e del suo governo statale, ormai gravemente danneggiata dai vari scandali dei "land deals" e da una generale politica di malgoverno.

D'altra parte non si potrebbe spiegare altrimenti questo avvenimento — da lui stesso definito momento storico — dato che è da tutti risaputo che l'annoso problema della disoccupazione in Australia, dove si è raggiunta la percentuale del 6% secondo le statistiche ufficiali, in tutti questi anni è stato completamente ignorato sia dal governo del Victoria che da quello federale.

La conferenza si è svolta a Melbourne, nei giorni 12-13-14 dicembre, e vi hanno partecipato un ristretto gruppo di delegati in rappresentanza del governo statale, dei partiti politici, degli imprenditori, dei sindacati e degli esperti economici.

Dalla conferenza è scaturita la mancanza di una analisi seria del problema in discussione, ma anche la tendenza — soprattutto da parte dei rappresentanti del governo e degli imprenditori — a voler scaricare le colpe, i motivi della disoccupazione su fattori secondari difficilmente associa-



Disoccupati alla ricerca di un impiego. (FOTO BRUNI)

bili a precise scelte politiche ed economiche di un governo o dell'altro, e a non voler prendere iniziative reali per risolvere il grave problema.

Il premier Hamer, nella sua relazione introduttiva, dichiara infatti che l'aumento della disoccupazione è dovuto soprattutto a due fattori, che si risolvono però in un circolo vizioso: il continuo aumento nell'impiego di

nuove macchine automatiche — che vengono usate per fare il lavoro di decine di lavoratori — nelle officine e negli uffici, e il livello dell'inflazione che ha spinto gli imprenditori, definiti da Hamer disperati, a impiegare sempre nuove tecnologie e a risparmiare così sul costo della manodopera.

(Continua a pagina 2)

Bilancio del Ministero degli Esteri

Una politica di abbandono e accentramento

Una nota della FILEF sugli stanziamenti previsti per il 1979.

ROMA — Il bilancio del Ministero degli esteri per il 1979 si presenta come un atto che contrasta con tutte le esigenze, più e più volte confermate come giuste, di una politica dell'emigrazione, e si presenta con gravi caratteri di una politica di abbandono e di accentramento burocratico. Per il 1979 è prevista una spesa, esclusi gli stipendi del personale consolare e scolastico, di 21.810.000.000. Nel 1978 la spesa prevista era stata di 20.695.000.000. L'apparente aumento di 1 miliardo 115 milioni è completamente annullato se si considera la sola inflazione interna in Italia. A "prezzi costanti" del 1978 gli stanziamenti previsti cascano a 19.192.800.000, e di fatto vi sarà una disponibilità di 1 miliardo e mezzo di lire in meno. Se si aggiunge il deprezzamento della lira rispetto a tutte le altre monete della Comunità europea, le disponibilità di spesa scendono a livelli tali da giustificare pienamente la definizione di "politica di abbandono".

Se non vi saranno variazioni di bilancio nel corso dell'anno, si potranno verificare inconvenienti seri, come quelli che la medesima relazione al bilancio mostra prevedere: "la spesa — vi si scrive — non assicurando i requisiti minimi di funzionamento degli uffici all'estero, diverrà sempre più improduttiva... il ministero non potrà non procedere a importanti riduzioni della rete all'estero... e disponendo la chiusura di un certo numero di ambasciate nel terzo mondo e di Consolati anche di emigrazione". Eppure questo bilancio reca il titolo presuntuoso, introdotto per la prima volta, di "bilancio 1979 e pluriennale per il triennio 1979-81". Più parole, meno sostanza.

Come si è giunti a questo bilancio, dopo cioè per molti anni si è sempre detto che la spesa pubblica per l'emigrazione è insufficiente? e perché i tagli della spesa pubblica non sono stati selezionati secondo una scia di

priorità, che considerasse la crisi e le nuove esigenze?

Certo, il ministero degli affari esteri si presenta in una posizione di debolezza oggettiva quando il governo adotta le scelte di bilancio. Noi abbiamo sempre sostenuto che il bilancio degli esteri, oltre a essere insufficiente, è amministrato al di fuori di controlli democratici, e mai sono stati resi, neppure al Parlamento, consuntivi specifici delle attività e degli investimenti. Il "Corriere della Sera" ha svolto una documentata inchiesta sul "misteri" della Farnesina. Le proteste, nostra e di vasti settori del Parlamento, non ci contano più. In certi paesi i Consolati natano appallato a privati, e senza controlli gli stanziamenti scilicet assistenziali. Citiamo un caso limite: a Vancouver, in Canada, non vi è più il console contro il quale erano state mosse accese proteste, ma, anche con il nuovo console, la gestione dei fondi è privatizzata, e un locale comitato consolare esiste solo sulla carta, e solo la protesta della FILEF ha ottenuto un impegno d'avviare una correzione.

Ripetiamo: i fondi sono pochi rispetto alle esigenze, possono essere troppi rispetto all'uso distorto che se ne fa. Ma una corretta politica non può consistere nei tagli, bensì nell'opera di moralizzazione, che oggi rappresenta il fatto più urgente.

Quanto alle singole voci del bilancio, vi notiamo qualcosa di pericoloso e di burocratico: viene soppresso il capitolo 3572, di 4 miliardi di lire, per "sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero", e una somma pari viene caricata su un capitolo amministrato direttamente dal centro. Potremmo sballarci, ma sarebbe opportuno che si chiarisse la portata, certamente non solo contabile, della decisione. Si vuole creare malcontento, nei consolati e tra gli emigrati, e attribuire la colpa alla nuova maggioranza, alle sinistre?

(Continua a pagina 2)

Concesso l'aumento dei salari

L'Arbitration Commission ha deciso per un aumento del 4%.

Salari Attuali	Aumento \$	Aumento Netto \$
150	6.00	3.90
160	6.40	4.30
170	6.80	4.35
180	7.20	4.75
190	7.60	4.75
200	8.00	5.20
210	8.40	5.60
220	8.80	5.65
230	9.20	6.05
240	9.60	6.05
250	10.00	6.50
260	10.40	6.90
270	10.80	6.95
280	11.20	7.00
290	11.60	7.35

La Commissione d'Arbitrato ha votato in favore di un aumento degli stipendi del 4% per tutti i lavoratori.

Il governo federale ha reagito sfavorevolmente di fronte all'aumento delle retribuzioni. Cinque ministri (Howard, del tesoro, Street, delle Relazioni Industriali, Robertson, della Finanza, Viner, dell'Occupazione, e Lynch, dell'Industria e del Commercio) hanno criticato la decisione della Commissione, tant'è che il governo federale ha perfino ordinato un'inchiesta su come fare corrispondere le future decisioni della Commissione alla politica economica governativa, in modo da dare al governo un controllo diretto e incontrastato sui salari.

La mossa del governo segue una strada che non è per niente nuova. Già nel '76 il governo aveva richiesto che la Commissione tenesse in maggiore considerazione i risvolti economici delle rivendicazioni salariali e aveva cercato da allora di vincolare sempre più le decisioni della Commissione alle prese di posizione del governo in fatto di economia. Inoltre in questi ultimi anni la Commissione non aveva mai creato grandi motivi di panico per il governo perché aveva sempre accettato situazioni di compromesso. Questa volta invece ha chiesto e ottenuto quanto voleva per i lavoratori malgrado le pressioni di Canberra.

Dal canto loro, gli economisti governativi sanno bene che una loro mossa per controllare direttamente i salari dell'industria, passando cioè al di sopra della Commissione, creerebbe delle enormi complicazioni legali e costituzionali, per non parlare poi delle reazioni a livello sindacale.

Ariella Crema

(Continua a pagina 2)

**A pagina 4:
SPECIALE IRAN**
**A pagina 5:
PERCHÉ
SE NE VANNO
DAL VIETNAM**

NUOVA SEDE FILEF — NUOVO PAESE

Iscritti, amici e simpatizzanti continuano a rispondere con entusiasmo alla iniziativa presa dalla FILEF per la raccolta dei fondi da destinare all'acquisto di un locale adatto per l'attività della organizzazione e la redazione permanente del nostro giornale. Continuando così si spera senz'altro di poter raggiungere l'importante obiettivo prima della fine del prossimo anno.

Una nuova sede permanente non sarà soltanto una sede più attrezzata, più ampia e accogliente di quella attuale, ma diventerà soprattutto un importante luogo d'incontro, d'informazione e di ricrea-

zione per i lavoratori di Melbourne.

Anche se il giornale va in vacanza per poche settimane, la nostra speranza è che la raccolta dei fondi continui su questa strada anche in questo periodo di ferie.

Ecco l'elenco dei nuovi versamenti:
I. Ierini: \$100; J. Caputo: \$100; S. Licata: \$200; D. Katanita: \$10; J. Simmonds: \$100; J. Gliner: \$100; M. Silvio: \$80; N. MacAllister: \$100; Migrant Workers Comm.: \$100; B. Richmond: \$50; L. Johns: \$100; C. Scavini: \$45; A. Bruni: \$35. Totale \$1,120. Totale precedente: \$2,436. Totale \$3,556.



Anche la redazione di "Nuovo Paese" va in vacanza. Il prossimo numero uscirà il 17 gennaio 1979.

La FILEF e "Nuovo Paese" augurano a tutti i lettori buon Natale e felice anno nuovo.

Disoccupazione

Il capo del governo del Victoria ha indicato, tra l'altro, che la risposta al problema della creazione di nuovi posti di lavoro, probabilmente, sta nello scoprire in quali nuovi settori di lavoro si debbano riaddestrare i giovani disoccupati, o nel ridurre i salari di primo impiego. Il prof R. Henderson, economista autorevole che aveva già condotto la famosa inchiesta sulla povertà in Australia, ha detto che se il governo federale non modificherà la sua politica, per il 1985 il livello di disoccupazione raggiungerà il 14% nel Victoria e il 10% in tutto il paese.

Attraverso l'intervento del presidente dell'ACTU, Bob Hawke, le organizzazioni sindacali si sono dichiarate molto perplesse circa il risultato effettivo della conferenza statale, e hanno rinnovato l'invito a organizzare un vero dibattito nazionale, che coinvolga direttamente il governo federale, sui problemi della occupazione e dell'economia. Mr. Hawke ha poi ribadito che il continuo aumento della disoccupazione è dovuto essenzialmente alla politica economica del governo federale.

Aumento

cale ed elettorale. Il presidente dell'ACTU, Bob Hawke, si è dichiarato molto soddisfatto dei risultati ottenuti dalla Commissione e considera il fatto come una grossa vittoria delle Unioni. Ora si augura che il movimento sindacale lavori verso il mantenimento di un controllo sopra gli aumenti salariali e verso la piena applicazione della scala mobile, per garantire un miglior tenore di vita ai lavoratori.

Il portavoce dell'industria si sono dichiarati molto contrari all'aumento del 4%, che vedono solo in chiave di una maggiore percentuale di disoccupazione e, di conseguenza, di inflazione. Non pensano, tuttavia, che i salari reali dei lavoratori non hanno subito alcun aumento dal 1975 e che, nonostante questo, i livelli di disoccupazione hanno gradualmente toccato punte vertiginose.

Una Commissione d'Arbitrato che eserciti un potere decisionale indipendente dal governo federale è l'unica garanzia per far valere la scala mobile sui prezzi e sui salari: per questo Bob Hawke si augura che ora gli sforzi vengano rivolti verso una politica sindacale che eserciti un controllo sugli aumenti salariali tenendo conto del loro impatto sulla economia del Paese.

Nota FILEF

Si vogliono concentrare decisioni a Roma, invece di democratizzare e chiamare gli emigrati a gestire le somme, che, anno per anno, vanno assegnate secondo un piano, e non decise volta per volta negli uffici ministeriali e senza controlli? Sembra che sia proprio così, almeno a giudicare da alcuni "emendamenti" governativi ai progetti di riforma dei comitati consolari: con qualche emendamento, che viene presentato in tono addirittura dimesso, invece della democratizzazione, si prospetta un accentramento al ministero, come sopra si è detto. Abbiamo così ancora una volta, un caso classico di coerenza burocratica, che contrasta con gli indirizzi della nuova maggioranza.

"Più che deludente, negativo" è stato definito questo bilancio dall'on. Gianni Giadresco (PCI) "non soltanto perché in un momento grave elimina lo stanziamento dedicato all'assistenza diretta dei consoli, stanziamento che semmai andava democratizzato nella gestione". Cosa proponiamo, a conclusione? Ci pare indispensabile 1) che si discutano in Parlamento e con le parti sociali le "variazioni" che si richiedono per il 1979, 2) che il comitato post-conferenza esamini le forme come democratizzare finalmente gli indirizzi e garantire rigore. Questo è un serio banco di prova.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

UNA SCUOLA DI THEBARTON

La protesta dei genitori alla Kilmara Junior

Alcune settimane fa, l'amministrazione della scuola elementare Kilmara Junior di Thebarton ha reso nota una decisione, secondo la quale, il prossimo anno, verrebbe dimezzato il numero dei maestri che insegnano la lingua e la cultura italiana. Al momento questi insegnanti sono due, già insufficienti rispetto agli alunni italiani che sono ben oltre il 50 per cento dell'intera scolaresca.

Alla base della decisione sembra ci siano ragioni di carattere economico che però, secondo molti, non sarebbero tali da giustificare il provvedimento.

Appena saputo la notizia, alcuni genitori hanno sentito la necessità di intervenire tempestivamente per opporsi alla decisione, e hanno organizzato una riunione a cui hanno partecipato quasi tutti i genitori italiani.

Dopo un dibattito protrattosi a lungo e che ha evidenziato la volontà dei genitori di sollecitare un ripensamento nell'amministrazione, su ciò che viene considerata una decisione assurda, è stato deciso di inoltrare la se-

guente raccomandazione all'amministrazione e alla direttrice della Kilmara Junior: "Dato che una grossa percentuale degli alunni sono di famiglia italiana, visto che è anche nell'interesse della società australiana sviluppare le culture di tutti i gruppi nazionali australiani per il perseguimento di una più giusta società multiculturale, noi richiediamo che l'insegnamento della lingua italiana continui anche nel 1979, nelle stesse forme e modalità del 1978.

Crediamo infatti che un solo insegnante non potrebbe essere sufficiente, per portare avanti un programma adeguato. Chiediamo quindi all'amministrazione e alla direttrice di rivedere le decisioni prese, che riguardano una diminuzione del personale insegnante la lingua italiana.

Questa richiesta dei genitori è stata mandata, per conoscenza, ai vari organismi statali e alle organizzazioni che operano nella sfera dell'istruzione.

F.B.

CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO

L'asilo di Mile End

Nelle parole di F. Barbaro l'importanza della gestione democratica.

Domenica 10 dicembre è stato organizzato il tradizionale barbecue con il quale si festeggia la chiusura dell'anno scolastico all'asilo di Mile End.

Hanno partecipato i bambini, i genitori, gli insegnanti e tanti amici.

E' stata una giornata trascorsa in allegria, ma anche una in cui si è parlato dei problemi del 1978 e di quelli che dovranno essere affrontati nel corso del nuovo anno.

Frank Barbaro, Segretario della FILEF del South Australia, nel ringraziare gli insegnanti e i genitori per il buon lavoro svolto e per la loro collaborazione, ha auspicato che gli amici che democraticamente gestiscono questo asilo sappiano respingere anche nel 1979 gli attacchi di coloro che non vedono di buon occhio l'esistenza dell'asilo.

Ha anche esortato tutti a

incrementare la partecipazione, del resto già buona, perché, ha detto Barbaro, bisogna legarci sempre di più ai problemi della collettività. La scuola è un settore sociale estremamente importante perché è in essa che si creano le prime opinioni dei futuri adulti e quindi non può e non deve essere aliena dal resto della società.

Ha infine aggiunto che agli scolari dell'asilo di Mile End, figli di lavoratori, bisogna mostrare fin d'ora, naturalmente nei modi adatti alla scuola dell'infanzia, i problemi reali della vita.

Domenica 10 dicembre è stata una giornata positiva per tutti i partecipanti, una giornata esemplare che mostra quanto sia possibile, per persone di diversa nazionalità, che debbano affrontare gli stessi problemi, stare veramente assieme, rispettarli, lottare.

E.S.

Formazione della commissione culturale del comitato di coordinamento

Il comitato italiano di coordinamento di Adelaide si è dato, ultimamente, nuove forme con la costituzione di commissioni a cui partecipano varie organizzazioni e associazioni degli immigrati. Questo è avvenuto dopo che il CO-AS-IT, per ammissione degli stessi suoi rappresentanti, ha avuto coscienza di non poter, da solo, incidere nella collettività italiana.

E' di pochi giorni fa una dichiarazione della commissione culturale, a cui prendono parte, tra le altre, la FILEF, l'INCA, il Circolo Lavoratori di Pooraka il Circolo Culturale di Mile End, l'ANFE, la Flinders University Italian Students, il Fogolar Furlan e la Federazione Cattolica Italiana di Salisbury, in cui si prospettano le linee di azione da seguire nel 1979 per le attività di carattere culturale e ricreativo.

Queste linee d'azione prevedono la promozione della partecipazione dei lavoratori all'organizzazione dello sviluppo di una cultura popolare attraverso film, spettacoli teatrali, tavole rotonde e conferenze.

Nella dichiarazione si lamenta la povertà del finanziamento fino ad ora ricevuto che è di 7 mila dollari. somma, questa, che, sempre secondo la dichiarazione, è appena sufficiente a fronteggiare le prime esigenze.

E' chiaro a molti, però, che, accanto al problema economico, esiste quello della ricerca di una unità di intenti, all'interno della commissione stessa, tra le varie forze che hanno orientamenti politici diversi. Soltanto in questa maniera, infatti, si riusciranno a concretizzare le proposte contenute nella dichiarazione.

MELBOURNE

Il Picnic della Lega

Il Comitato Direttivo della Lega Italo-Australiana invita tutti a partecipare al Picnic annuale, indetto per domenica 28 gennaio 1979 e che si svolgerà, come è tradizione, sulla spiaggia di Mornington.

Anche questa volta, per questo popolare Picnic, verrà allestito un vasto programma di giochi e di gare.

Per chi volesse ulteriori informazioni, telefonati al segretario, Vincenzo Mammoliti, al 386 4852.

LETTERE



I lavoratori nella crisi

Caro Nuovo Paese, dal momento che sei l'unico giornale della classe operaia italiana in Australia, ti chiedo di darmi un po' di spazio.

Avendo ormai da lunghi anni lavorato in fabbrica, avendo provato tutto ciò che c'era da provare in quanto a sfruttamento, vorrei dire la mia opinione, che poi è la opinione di tanti, sulla crisi economica e sulle condizioni dei lavoratori.

I padroni dicono che i lavoratori sono i responsabili della situazione economica attuale perché chiedono troppo; io credo invece che i lavoratori sono i primi a soffrire per la crisi e che ne pagano sempre le più amare conseguenze, e non solo economicamente, ma anche moralmente. Lo sfruttamento infatti è tale, specialmente per gli operai alle catene di montaggio, che non sappiamo più se siamo uomini o macchine nelle mani di pochi che ci usano secondo la loro completa volontà.

Non si può essere responsabili di una crisi così grossa, quando nelle nostre mani non abbiamo nessun potere decisionale.

E' ben chiaro invece che le cause della crisi vanno cercate altrove, precisamente alla base del sistema capitalistico.

Per portare un esempio, che sembra a me calzi a pennello, vorrei riferirmi alla fabbrica in cui lavoro, che appartiene ad una multinazionale che opera in diversi Paesi, tra cui l'Australia, l'Italia e il Giappone. Nell'anno finanziario passato, soltanto in Australia, questa multinazionale ha raggiunto un profitto di 14 milioni di dollari, cifra rilasciata dalla direzione e che ci fa pensare quindi quanto più grossa debba essere in realtà.

Nonostante questo profitto, non esistono norme per la prevenzione degli infortuni, le condizioni generali del lavoro rimangono sempre le stesse e inoltre, se ti assenti dal lavoro, per malattia, otto giorni, che è un nostro diritto, rischi il licenziamento. Infatti alcuni operai, che erano rimasti a casa per otto giornate lavorative, sono stati richiamati dal padronato e, in alcuni casi, licenziati.

Ora, attraverso "Nuovo Paese", vorrei che tutti i lavoratori e le lavoratrici, che leggeranno questa lettera, si domandassero, come mi domando io, quando cominceremo ad organizzarci per chiedere un miglioramento non soltanto salariale, ma uno che ci dia nuovamente di-

gnità e la speranza in un futuro migliore.

Distinti saluti,
Valentino Landi
Sydney.

Ringraziamenti a "Nuovo Paese" dall' "IFS"

Egregio Signor Direttore, se lo scopo del Festival Italiano è diffondere le tradizioni e la cultura italiana tra la comunità Australiana e le generazioni di discendenza italiana, io credo che per quanto riguarda il Sud Australia, siamo riusciti in questo intento.

Il Festival Italiano 1978 è stato un successo da quasi tutti i punti di vista.

Grazie alla cooperazione che il Comitato ha scontrato da parte del Governo del Sud Australia, il Consolato d'Italia, le varie associazioni italiane, tutti i "medias", ma soprattutto la Stampa Italiana, è stato un successo.

Desidero ringraziare il Suo giornale per l'ammirevole dedizione alla pubblicazione continua di notizie sul Festival, ed in particolare modo, ringrazio il Suo corrispondente di Adelaide, Sig. E. Soderini.

Con sentiti ringraziamenti e felicitazioni per una ancora maggiore partecipazione del Suo giornale nel Festival del 1980.

Cordiali saluti,
G. Vovodich
Presidente

Auguri da Griffith

Caro Direttore, voglio augurare, attraverso il nostro giornale, buon Natale e felice anno nuovo a tutti gli amici e compagni della FILEF e dell'INCA e a tutti i lettori, con la speranza che l'anno nuovo ci veda sempre più forti nel difendere i diritti dei lavoratori italiani in Australia.

Voglio ringraziare inoltre "Nuovo Paese" per darci l'opportunità di conoscere tante cose che altrimenti sarebbero tacite, per parlare sempre delle lotte che i lavoratori, in Italia, in Australia e nel mondo, portano avanti allo scopo di eliminare le ingiustizie e per costruire una società migliore.

Saluti,
Agostino Furore
Griffith.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Prime iniziative per l'Anno del Bambino

Il 1979 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale del Bambino, e nel New South Wales sono già in corso le prime iniziative promosse dal governo statale: una segreteria statale è stata costituita con il compito di stimolare attività educative, culturali e celebrative che coinvolgano bambini di ogni estrazione sociale, e attività di ricerca e di pressione, per definire le strutture sociali di cui i bambini hanno bisogno, la loro disponibilità o meno negli ambienti in cui essi vivono, e le esigenze di miglioramento dei servizi per i bambini.

Il programma per l'Anno Internazionale del Bambino prevede anche il coinvolgimento delle organizzazioni degli immigrati che sono state invitate dal governo statale a proporre iniziative e programmi che potrebbero usufruire dell'assistenza finan-

ziaria del governo statale, attraverso la Segreteria del New South Wales.

Informazioni più dettagliate si possono ottenere scrivendo o recandosi al seguente indirizzo: The Secretariat, International Year of the Child (1979), Level 20, Central Square, 323, Castlereagh St., Sydney 2000.

Comunicato del Circolo PCI G. Di Vittorio

Il Circolo PCI G. Di Vittorio di Sydney ringrazia quanti hanno permesso, con generose donazioni e prestiti, la pubblicazione del libro "Terrorism today in Italy and western Europe".

Nella convinzione che gli articoli contenuti nel libro costituiscono un importante contributo all'analisi di un fenomeno complesso come il terrorismo politico e un'occasione per l'arricchimento

e il confronto di idee e di concetti, grazie allo stimolo di concezioni che fanno parte del grande patrimonio politico e culturale italiano e europeo, il Circolo del PCI esorta quanti ritengono utile e importante il contenuto del libro a promuovere la diffusione.

Il libro è finora disponibile presso le seguenti edicole e librerie:

- Intervention Bookshop, 6 Dixon St., Sydney.
- New Era Bookshop, 531 George St., Sydney
- New World Bookshop, 425 Pitt St., Sydney
- Wentworth Newsagent, Sydney University, City Rd
- City Lights Bookshop, 161 Oxford St., Darlinghurst
- FILEF LIBRARY, 558 Parramatta Rd., Petersham.

Per ordinazioni, scrivere al Circolo PCI G. Di Vittorio, P.O. Box No. 14, Petersham North, 2049.

Circolo Culturale "G. Di Vittorio" Thomastown

INVITA TUTTA LA COMUNITA' ITALIANA AL

BALLO DI FINE D'ANNO CON RICCA CENA

DOMENICA, 31 DICEMBRE 1978 Dalle ore 7.30 pm alle ore 2.00 am

NELLA Thomastown East Primary School Cnr. Boronia & Cedar Streets, Thomastown

La cena sarà servita da "Milano Catering Service", Tel. 460 7653

IL PREZZO DEL BIGLIETTO È ADULTI \$13.00 — BAMBINI \$7.50 SPUMANTE E BEVANDE INCLUSE

PANORAMICA SULLE PIU' IMPORTANTI ATTIVITA' DEL '78

FILEF e "Nuovo Paese": le iniziative di un anno

SCUOLA:

Nel corso di tutto l'anno, uno dei settori di attività sul quale più si è appuntato l'interesse della FILEF d'Australia è stato il settore della scuola in generale, e in particolare quello dell'insegnamento dell'italiano e delle altre lingue "etiche", e quello del coinvolgimento dei genitori italiani nelle strutture scolastiche.

A questo proposito, fin da febbraio la FILEF di Melbourne ha dato un forte contributo alla rivitalizzazione del "Migrant Education Action", ed ha stretto proficui contatti con l'"Australian Greek Welfare Society". Nello stesso tempo, la FILEF iniziava un'opera di orientamento fra i genitori italiani, incoraggiandoli a partecipare ai consigli scolastici: il risultato più positivo è venuto da Sunshine, dove la scuola locale ha visto la formazione di un attivo comitato di genitori italiani.

Verso la fine dell'anno, inoltre, la FILEF ha partecipato attivamente alle forti proteste di studenti, genitori e insegnanti contro la politica del Dipartimento dell'Istruzione del Victoria, tesa a ridurre il numero degli insegnanti specializzati nell'insegnamento dell'inglese agli immigrati.

Anche a Sydney la FILEF è stata molto attiva in questo settore: basti ricordare il contributo dato all'organizzazione e al funzionamento del F.O.M.O. (Federation Of Migrant Organizations), che ha svolto un'ampia opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attraverso una lunga serie di riunioni e assemblee, sul problema dell'introduzione delle lingue "etiche" nelle scuole, facendo anche circolare a questo proposito una petizione da indirizzare al governo statale del NSW.

DECINE DI SCUOLE IN LOTTA A MELBOURNE Il governo statale nega la scuola agli immigrati

Trasferimenti di insegnanti a danno degli studenti immigrati — Le proteste dei genitori — La FILEF e altre organizzazioni hanno indetto una manifestazione di protesta — Impiegare più personale insegnante.



Assemblea Pubblica

La FILEF di Melbourne, le organizzazioni degli immigrati e i sindacati degli insegnanti, hanno indetto una manifestazione di protesta verso la riduzione del personale specializzato nell'insegnamento dell'inglese agli studenti immigrati, e per la richiesta di un'istruzione che tenga conto di tutte le culture nazionali in Australia.

La manifestazione avrà luogo presso la
Fitzroy Town Hall
Domenica 26 Novembre
2,30 pm

DUE NUOVE INIZIATIVE DI "NUOVO PAESE"

Campagna abbonamenti

A partire dal mese di febbraio, "Nuovo Paese" lancia una "campagna abbonamenti" con l'obiettivo

Una nuova pagina 9

A partire dal prossimo numero, la pag. 9 di "Nuovo Paese" sarà dedicata a due nuove rubriche fisse:

NUOVO PAESE:

Il '78 ha visto due grosse iniziative prese dal nostro giornale: la trasformazione, all'inizio dell'anno, della pagina 9 in "pagina inglese", per venire incontro ai lettori di lingua non italiana, e quindi allargare la circolazione del giornale; e il lancio della sottoscrizione che si è chiusa qualche settimana fa, e che ha permesso di raccogliere, fra i lettori e i simpatizzanti, la somma di \$3.600.

All'inizio dell'anno, inoltre, il Ministero degli Esteri italiano ha stanziato, per la prima volta, nel quadro delle sovvenzioni per la stampa all'estero, un contributo anche per il nostro giornale: 10 milioni di lire per l'anno 1978, evidente riconoscimento della funzione positiva svolta da "Nuovo Paese" a sostegno dei diritti dei lavoratori emigrati e come veicolo di informazione corretta e democratica.

RADIO 3CR:

Dopo l'esperienza della 3ZZ, il 1978 ha visto la FILEF di Melbourne tornare ai microfoni: si tratta di quelli della radio 3CR, che da febbraio ospita due programmi settimanali della FILEF, ogni martedì e venerdì. Si tratta di un grosso successo, da valorizzare e difendere anche in risposta ai continui attacchi a questa stazione radio da parte dei settori più retrivi del governo liberale del Victoria.

DUE VOLTE ALLA SETTIMANA

Programmi FILEF alla 3CR

MELBOURNE. Dalla chiusura della 3ZZ, nel luglio scorso, la FILEF era rimasta senza "voce" radiofonica. Ora l'ha ritrovata: dopo lunghe trattative andate positivamente in porto, a partire dalla prima settimana di febbraio la FILEF ha un programma radio fisso una volta alla settimana in R.

LANCIATA DAL COMITATO UNITARIO Petizione per viaggi in Italia a tariffa ridotta

Il Ministero degli Esteri del governo italiano ha diramato il seguente comunicato: **PREMessa:** In diversi Paesi di forte emigrazione sono state attuate campagne di sensibilizzazione tra l'Alitalia e la compagnia aerea straniera per la concessione di uno sconto — di regola del 40% — sulle tariffe ordinarie di servizio a ritorno in classe turistica.

COMITATO UNITARIO:

Il Comitato Unitario di Melbourne (FILEF, SANTI, INCA e INAS) ha quest'anno concentrato le proprie attività in due settori: il primo è stato la continuazione della campagna per l'istituzione del Comitato Consolari, culminata nella formazione di un Comitato provvisorio che però, anche a causa della partenza del Console di Melbourne, ha presto esaurito le sue funzioni (si tratta quindi di una campagna da riprendere in forze con l'inizio dell'anno prossimo). Il secondo è stato il lancio di una petizione fra gli italiani di Melbourne, tesa ad ottenere la riduzione delle tariffe Alitalia sulla rotta Italia-Australia: la petizione, che ha riscosso l'approvazione degli emigrati italiani, si è tradotta nella raccolta di oltre 4.000 firme, parte delle quali sono state consegnate a novembre al Ministero degli Esteri.

CONSULTE REGIONALI:

A ottobre si è tenuta, a Senigallia, la prima conferenza nazionale delle Consulte regionali per l'emigrazione. Alla conferenza ha partecipato, come consulente per l'Australia della regione Lazio, il Comm. Franco Lugarini, membro del Direttivo della FILEF di Melbourne.

SULLE LEGGI PER L'EMIGRAZIONE

Conferenza delle Regioni a Senigallia

Un momento di verifica delle leggi...



APPELLO DELLA FILEF: RACCOGLIAMO 25.000 DOLLARI Una sede per la FILEF

MELBOURNE. — Nel corso della settimana scorsa la direzione della FILEF di Melbourne ha preso una decisione senza precedenti da quando la rivista, discesa in campo in questo Stato nel 1970, si è data una sede stabile. Il comitato di ricerca della FILEF ha deciso che il giornale deve avere una sede permanente, una sede accogliente, una sede che sia un punto di incontro per i lettori, per i simpatizzanti, per i lavoratori emigrati.

UNA SEDE PER LA FILEF:

A dicembre, appena finita la sottoscrizione per "Nuovo Paese", la FILEF ne ha subito lanciata un'altra, con l'obiettivo di raccogliere \$25.000 per l'acquisto di una sede definitiva per l'organizzazione e il giornale. La risposta dei soci, simpatizzanti e lettori è stata subito entusiastica: nel corso delle prime due settimane sono stati già raccolti \$2.500, cioè un decimo della somma totale.

VISITE:

Nel quadro dei sempre più frequenti contatti che la FILEF d'Australia ha stabilito con le forze democratiche italiane, per fornire ai lavoratori italiani qui immigrati un legame più continuo con la madrepatria, sono state organizzate tre visite di rilievo, nel corso del '78: in ordine cronologico, Lino Bellini, delegato della FILEF centrale, che a marzo si è incontrato con i lavoratori italiani di Sydney, Canberra, Melbourne, Adelaide e Perth; Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI e membro del comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che a giugno ha avuto incontri e conferenze a Sydney, Canberra e Melbourne; e Michele Parisi della Federazione di Basilea del PCI; e gli storici Procacci, Spini e De Felice che, già in Australia per un ciclo di conferenze, hanno potuto incontrare i nostri connazionali emigrati, attraverso le iniziative della FILEF, sia a Sydney che a Melbourne, durante i mesi di agosto e settembre.

Conclusa la visita dell'on. Pajetta

Dopo aver toccato Sydney, Canberra e Melbourne, l'on. Pajetta è venuto in Italia a Canberra e a Melbourne. In Australia ha incontrato numerosi gruppi di lavoratori italiani ai quali ha esposto la situazione politica italiana e la posizione del suo partito in merito ai problemi dell'emigrazione.



NELLA FOTO: On. Pajetta (a destra) durante la visita per celebrare il suo arrivo a Melbourne.

Perché possa essere libero il voto dei nostri emigrati

Adesso si discute alla Camera la legge per le elezioni del Parlamento europeo

Approvata al Senato, la legge contenente le norme per eleggere gli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo è passata ora alla Camera dei deputati, dove, secondo l'iter parlamentare, sarà sottoposta ad un primo esame delle commissioni Esteri ed Affari costituzionali. Il lavoro svolto al Senato non è stato facile né breve per difficoltà dovute in buona parte alla obiettiva complessità della materia, ma anche per i calcoli di "bottega" accarezzati da alcune forze politiche e, in primo luogo, dalla DC, che « vogliono rinunciare ai metodi del clientelismo elettorale. E' il caso della annosa disputa sulla creazione del collegio unico nazionale — sempre sostenuta dai comunisti — e caparbiamente osteggiata dalla DC, conclusa poi dal compromesso avanzato dai socialisti per la costituzione di 5 collegi elettorali in cui suddividere l'intero paese. Ed a questa si deve aggiungere anche la poco confortante questione delle preferenze.

Difficile si sono dovute superare anche per il voto « in loco » dei cittadini italiani residenti in quanto emigrati, negli altri otto Paesi della Comunità europea. Il testo del progetto di legge presentato dal governo aveva già accolto alcune considerazioni avanzate, e non da oggi, dal PCI: merito alle garanzie che la partecipazione degli emigrati alla campagna elettorale e alle votazioni avvenga nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e della libertà del voto. Queste considerazioni, oltre che da ragioni elementari, erano dettate anche dalla preoccupazione di non lasciare gli emigrati, anche in questo caso delle elezioni europee, in posizione di ineguaglianza: mancando quelle garanzie essi si sarebbero venuti a trovare in posizione di svantaggio sia verso gli elettori residenti in patria sia verso gli elettori degli altri paesi della Comunità proprio in una competizione elettorale come quella europea che, si dice, ha prima di tutto lo scopo di unire gli europei.

Il PCI, sa che da parte di alcuni governi degli altri paesi della Comunità e di forze politiche di notevole peso — come è ad esempio il caso della CDU-CSU della Repubblica federale tedesca (da tenerne conto nella campagna elettorale) — non si è ancora propensi a riconoscere a tutti gli italiani residenti nel dato paese della Comunità tutte quelle garanzie di libertà a cui fa riferimento la legge. I giornali della RFT riportavano giorni fa che i governi a direzione democristiana di alcuni Länder tedeschi sono nettamente contrari a che gli italiani possano liberamente organizzarsi e liberamente dibattere i problemi loro e della Comunità europea nella prossima battaglia elettorale; e aggiungevano, in polemica con il governo di Bonn, che il governo francese, per quanto lo riguarda, « suscita le loro posizioni ».

Al Senato siamo battuti, anche per questi motivi, perché le garanzie fossero basate su qualcosa di più solido che non su semplici promesse verbali fatteci eventualmente da questo o quell'altro Paese comunitario, ottenendo la validità di dette intese sia valutata non soltanto dal governo ma anche dal Parlamento. Inoltre abbiamo ottenuto l'inserimento in un emendamento perché in queste garanzie sia prevista anche la tutela del cittadino italiano il quale, per la sua partecipazione alle votazioni, venisse sottoposto ad arbitri e discri-

minazioni sul posto di lavoro. Altra novità è quella relativa alla partecipazione delle forze politiche italiane a livello circoscrizionale per collaborare nell'attuazione di tutte le condizioni necessarie perché le operazioni di voto si svolgano in modo corretto e sicuro da brogli e manipolazioni. Appena la legge sarà approvata dalla Camera e il suo testo definitivo sarà a conoscenza di tutti, si potrà valutare appieno il lavoro che si deve ancora compiere per rendere attuate e rispettate in tutti i loro aspetti le varie norme della legge. E non sarà un lavoro facile. E' sufficiente pensare allo stato delle liste elettorali, alle condizioni in cui lavorano moltissimi piccoli comitati di emigrazione e alla non esistenza presso i consoli di una anagrafe legale degli emigrati. Questi ovvii argomenti non sono bastati però a far desistere coloro i quali, a proposito del « voto all'estero », non hanno mai abbandonato l'idea che potrebbero votare anche non italiani e persino i morti. A questo miravano non poche delle richieste per la « reiscrizione d'ufficio ». E' stato il ministro degli Interni, on. Rognoni, che ha sentito la necessità di respingere questa richiesta affermando che una siffatta iniziativa... non potrebbe in alcun modo essere attuata per i gravi e insormontabili ostacoli che si frappongono, primo fra tutti la mancanza di una anagrafe legale degli emigrati ». E Rognoni aggiunge che non si può neppure « essere in grado di accertare la permanenza dei requisiti per essere elettori ». Per cui la reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati permanentemente all'estero potrebbe dar luogo al grave inconveniente di iscrizioni di soggetti che non hanno titolo al « voto ».

Promosso dalla CES

Il convegno di Salonicco sull'emigrazione

Si è svolto a Salonicco il primo convegno-intorno sui problemi dei lavoratori emigrati, nell'attuale situazione di crisi, indetto dalla Confederazione europea dei sindacati (CES) con la partecipazione dei sindacati del Nord Africa e del Mediterraneo.

Al convegno, che si è svolto in un'atmosfera di fraternità ed attiva collaborazione e mobilitazione sindacale per la soluzione di questi problemi, erano state invitate ed erano quasi tutte rappresentate da delegazioni autorevoli ben 39 centrali sindacali nazionali di 25 Paesi.

La delegazione italiana era composta dai responsabili dei settori Emigrazione del CGIL-CISL-UIL. Verolimo, Cavazzuti e Fabretti e da Motta (INCA-CGIL) per il Centro unitario dei patronati, D'Antoni del Regionale CISL siciliano e Pompei (UIL) per gli edili.

I temi e problemi più gravi ed urgenti discussi dal convegno sono stati: 1) consultazione dei sindacati ed accordi della CEE e dei singoli governi con i Paesi terzi sui problemi dell'emigrazione e della manodopera in relazione alla crisi occupazionale; 2) misure nazionali, bilaterali e comunitarie concrete per adeguare alla nuova situazione sul mercato del lavoro il coordinamento degli strumenti ed interventi pubblici e sindacali nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione; 3) intensificazione della lotta contro la discriminazione degli emigrati e il traffico illegale di manodopera.

San Francisco l'ombra della violenza

L'omicidio-suicidio dei seguaci del «Tempio del Popolo» e l'assassinio del sindaco hanno bruscamente imposto una riflessione sugli attentati e i delitti compiuti nell'ultimo quinquennio; ma il ragionamento porta lontano perché la grande città californiana è un simbolo dell'America

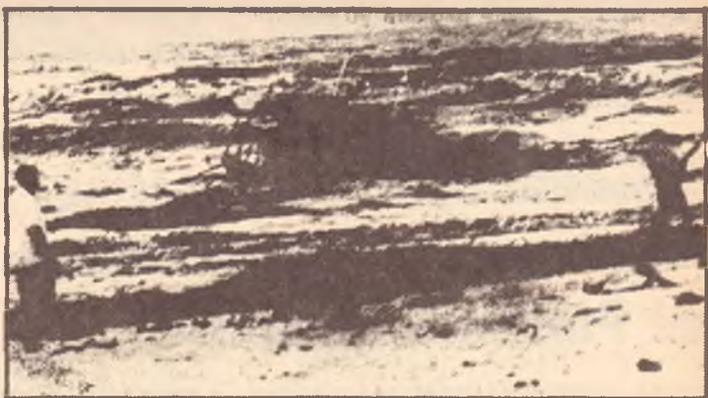
WASHINGTON — Adesso si fanno i conti della violenza a San Francisco. Sei novembre 1973; il primo sordaintendente nero nelle scuole viene assassinato. Quattro febbraio 1974; rapimento di Patricia Hearst con tutto quel che ne è seguito. Ventidue settembre 1975; attentato al presidente Gerald Ford. Quattordici novembre 1976; bomba contro la casa dell'allora supervisore delle scuole e attuale vice sindaco della città. Venticinque gennaio 1977; tre persone uccise nell'ufficio del supervisore del Comune. Ventitré ottobre 1977; ucciso un militante del movimento del Pantere nero. Primo aprile 1978; distruzione di un negozio gestito da simpatizzanti nazisti. Primo luglio 1978; esplosione della macchina di un senatore. Ventisette novembre; assassinio del sindaco e del suo assistente poco più di

una settimana dopo l'omicidio-suicidio di più di novecento persone che aderivano alla setta del «Tempio del popolo» che a San Francisco aveva fatto i suoi primi passi. E' dunque una città malata? «Se mai vi è stato bisogno di una riflessione su San Francisco — ha detto il vice sindaco che ha assunto le funzioni di sindaco — questo è il momento». E' la prima volta che una tale esigenza viene affacciata dopo una settimana terribile. E' qualcosa, anche se si tende a limitare la riflessione alla grande città californiana. Se fosse un luogo di dimensioni modeste forse ne farebbero un ghetto. Ma San Francisco è — assieme a New York — il simbolo stesso dell'America. Difficile, dunque, anzi impossibile chiuderla in una sorta di campo recintato.

Da dove cominciare la ri-

flessione? La California è sempre stata considerata dagli americani come il più grande e il più tumultuoso crogiuolo delle etnie. Ma è poi del tutto vero? E New York, allora? E Baltimore? E Boston? E Chicago? E Detroit? San Francisco ha tratti distintivi comuni a molte grandi città americane. E' dunque un crogiuolo come molte altre. E forse che la sua violenza è diversa dalle altre? Sono stato una volta a Houston. Ho letto sui giornali che mentre io passavo la serata davanti a un televisore, in un albergo astrale, quattro persone erano rimaste uccise e una decina ferite in una specie di tumulto nel quartiere messicano...

No, non credo che la riflessione su San Francisco porterà molto lontano. Ci darà sicuramente qualche dato in più sulla vita nella grande città californiana. Ma quando verrà fuori — come è inevitabile — che dietro i suoi splendori ponti e dietro le sue luci sempre accese vive un mondo frantumato, dove ognuno è teso alla ricerca di più denaro per essere più in, più dentro, e dove il numero di coloro che rimangono aut, fuori, cresce, da San Francisco torneremo in America. Torneremo, cioè, nel paese dove l'uomo è spremuto fino al midollo da una macchina produttiva che non lascia spazio all'umanità, al rapporto tra persona e persona, al talking, al parlare anche soltanto per sentirsi vivi, al ragionare attorno alla vita e a come si vive. Sì, c'è una violenza a San Francisco. Ma è la violenza dell'America. E' la violenza di una civiltà che l'uomo controlla sempre meno. E' dunque una violenza che oltrepassa le frontiere dell'America, e che produce a sua volta forme di ribellione violente e primitive. Con qualcosa che è specifico all'America: l'assenza di luoghi, di canali, di sedi per una riflessione collettiva. In Europa, in taluni paesi dell'Europa stiamo assistendo al fenomeno che i sociologi definiscono della fuga dal «pubblico» per ritrovare il «privato». Detto in parole diverse, e forse più appropriate, stiamo assistendo al fenomeno di una certa insofferenza verso l'impegno politico. Ci possono essere mille ragioni — e non tutte negative — per motivare il fenomeno. Ma sarà forse bene non perdere di vista che i partiti politici rappresentano pur sempre le sedi, i canali, i luoghi della riflessione collettiva. A San Francisco, a New York, a Chicago, a Houston e così via queste sedi, questi canali, questi luoghi non ci sono. I partiti politici, infatti, sono soltanto cartelli elettorali. Cerchiamo di non dimenticarci coloro che in Italia e altrove si pongono davanti al significato dell'omicidio-suicidio di «Tempio del popolo». E anche coloro che manifestano insofferenza per gli istituti della nostra democrazia. L'America, certo, è un paese nel quale la democrazia funziona, come ben si sa fin dai tempi di Tocqueville. Ma — bisogna pur dirlo — è come mutilata dall'assenza, appunto, di luoghi, di canali, di sedi, di riflessione collettiva. E questo non è forse l'ultimo dei motivi per cui è sostanzialmente disarmata di fronte alla violenza che esplose fino all'assurdo, all'impossibile che si è verificato in qualche punto della giungla della Guyana. E a quanto è avvenuto nella sede del suo municipio.



Un battello di profughi semiaffondato lungo la costa della Malaysia

Perché se ne vanno dal Vietnam

Le ripercussioni sociali dei disastri della guerra - I nuovi gravi problemi economici in tempo di pace - Le insufficienze dell'amministrazione - Il dramma dei profughi

Decine di migliaia di vietnamiti hanno abbandonato in questi ultimi tempi il loro paese, affrontando i rischi di un lungo, pericoloso viaggio per mare, e la domanda è: perché? Migliaia di questi vietnamiti sono affogati — nessuno potrà mai conoscerne il numero — dopo che le navi che li avevano avvistati, in alto mare e già in difficoltà, erano passate oltre ignorando quella «legge del mare» che impone di dare aiuto a chi ne ha bisogno, e la domanda è: perché? Centinaia sono annegati in vista delle coste di altri paesi che essi speravano di raggiungere — la Malaysia, soprattutto — dopo essere stati ricacciati in mare dalle vedette della polizia, che obbedivano a ordini del governo ed a meditate decisioni politiche, o autonomamente, come si usa dire, dalle popolazioni costiere. E la domanda è ancora una volta: perché?

Questa tragedia ha radici non lontane. La guerra che con qualche intervallo, era durata nel Vietnam più o meno trent'anni vi è terminata — ma per molti versi continua — da appena tre anni e mezzo, e fu tre anni e mezzo fa che si ebbe la prima consistente ondata di profughi. Questa era naturale e comprensibile. Non avevano gli Stati Uniti, per bocca del loro stesso presidente e delle loro maggiori personalità, preannunciato un «bando di sanzioni» del quale sarebbero stati vittime almeno un milione di vietnamiti che in qualche modo si erano trovati dalla parte sbagliata della barricata? Il «bando di sanzioni», come si sa, non doveva esserci, ma chi riteneva di avere conti da rendere fece di tutto per sottrarsi: verso gli Stati Uniti ne partirono sui 30.000.000. In totale, compresi mogli e bambini — le famiglie vietnamite sono «grandi famiglie» — 130.000 persone.

E' regola generale che fenomeni di questo genere, passata la prima fase e acquistatesi le ondate della tempesta, tendano a diminuire, e poi a cessare. Ma il Vietnam è sfuggito a questa regola, come è malagurata mente sfuggito anche a quell'altra regola generale la quale vuole che, conclusa una guerra, il paese che più ne ha sofferto risalga, più o meno rapidamente, la china. Al Vietnam è accaduto il contrario. La pace ha significato la fine degli aiuti gratuiti, da parte di amici e alleati al Nord, e da parte dell'antico avversario al Sud: miliardi di dollari, di rubli o di yuan o di marchi in meno per far decollare di nuovo una economia che per buona parte era artificiale, perché concepita per mantenere la guerra. Ha significato anche dover porre ri-

medio, con mezzi minori, a problemi maggiori, come la presenza di milioni di disoccupati, di centinaia di migliaia di prostitute e di drogati, di più di un milione di orfani, e il compito di riaprire alla coltivazione un territorio che l'aggressione straniera, condotta coi mezzi che si sanno, aveva reso arido, e spopolato. Si pensi poi alla terribile situazione trovata a Saigon, che è affrontata con uno spirito di tolleranza che non ha precedenti nella storia, ma che ha comunque avuto ovvie negative ripercussioni dal punto di vista sociale.

I problemi sarebbero già stati enormi, se non vi si fosse aggiunto la crisi internazionale — prima con la Cambogia, e poi anche con la Cina — sulle cui cause e sulle cui responsabilità si potrebbe discutere molto ma che sono dati di fatto. Come sono dati di fatto i disastri naturali che si sono susseguiti pressoché senza interruzione in questi pochi anni di pace: in quest'ultimo autunno diciotto province tra le più produttive sono state colpite da disastrose inondazioni, per cui se nel 1977 si erano prodotte nel Vietnam due milioni di tonnellate di viveri meno del necessario, ora si prevede che il deficit sarà almeno del doppio. E quattro-cinque milioni di vietnamiti sono stati direttamente colpiti dalle calamità, metà dei quali avranno bisogno di un aiuto totale per almeno sei mesi di seguito, fino ad un nuovo raccolto.

I disastri della guerra e i disastri del tempo di pace hanno, tutto sommato, lasciato indifferente l'opinione occidentale, che quelli della guerra considerava ormai lontani nel tempo, e quelli della pace considerava troppo lontani nello spazio, perché dovessero anche solo scalfire la sua buona coscienza. Ma non potevano lasciare indifferenti coloro che si ritrovavano a vivere in condizioni le cui difficoltà ci sembrano ora di aver chiarito, e che erano abituati a vivere ad un livello che il Vietnam non poteva più assicurare.

E' soprattutto da costoro che viene alimentato il flusso dei fuggiaschi, ai quali i rischi del viaggio per mare debbono apparire meno reali del sogno di una vita che si pensa migliore. Le indagini condotte sulla loro origine sociale parlano del resto chiaro: sono in genere membri della burocrazia del vecchio regime, professionisti che trovano impossibile inserirsi in una nuova realtà sociale, commercianti soprattutto, che con la trasformazione del commercio avvenuta nel Sud si sono trovati privi del loro naturale terreno d'azione (e negli ultimi tempi si tratta so-

prattutto di membri della comunità cinese del Sud Vietnam, spinti ad andarsene dall'effetto concomitante delle trasformazioni sociali e della crisi tra Vietnam e Cina). Sono coloro i quali possono pagare i profittatori reali di questo esodo, con oro e gioielli, che spesso comprano soltanto un passaggio, anziché verso un porto amico, verso il nulla...

Ci sono dietro questo esodo sordide storie di una mafia che è in grado di manovrare denaro e uomini da una sponda all'altra del Pacifico, e che trova lungo i duemila chilometri di costa del Vietnam del Sud i suoi punti di appoggio, là dove la debolezza del controllo centrale o la corruzione dei funzionari locali lasciano spazio a tutte le avventure. Ci sono anche ragioni, per così dire, interne al Vietnam, che il direttore dell'orsano del PC vietnamita riconosceva qualche giorno fa quando affermava che «sappiamo che certuni sono ostili al regime e che il nostro livello di vita è basso a causa della guerra, ma anche a causa delle nostre debolezze nella gestione degli affari dello stato e dell'economia. E' illusorio credere che si possano risolvere i problemi che riguardano le libertà e il benessere in tre soli anni. Ma è vero che noi abbiamo la nostra parte di responsabilità, perché non riusciamo a promuovere nell'immediato una vita migliore».

Razioni oggettive e ragioni soggettive, si potrebbe dunque dire. Ma rimane il fatto che, anche nella tragedia umana, quegli stessi paesi occidentali che sono stati, storicamente, la causa dei mali di cui soffre il paese cercano di ricavarne il meglio, lasciando agli altri il peggio. Lo ha detto il ministro degli interni della Malaysia, rilevando che «gli Stati Uniti e altri paesi accettano queste persone (i profughi) sui rispettivi territori, ma solo se vanno bene in base alle caratteristiche personali richieste. Non possono continuare a prendersi i medici, gli avvocati e altri professionisti, per lasciare a noi tutti gli altri». Il fatto che il Vietnam abbia rinunciato a bloccare l'esodo, e i paesi dell'Asia sud-orientale siano decisi a non accollarsi il fardello che ne risulta, ripropone dunque il problema a chi ne è in primo luogo responsabile. Bisognerà vedere se chi ne è responsabile si limiterà a versare lacrime, ad accaparrarsi gli intellettuali utili, ed a lasciare in sostanza le cose come stanno.

E. Sarzi Amadè



una manifestazione sotto il municipio di San Francisco dopo la notizia dell'assassinio del sindaco George Moscone

AGLI EMIGRANTI
FRIULANI
NEL MONDO!

NUOVA EMIGRAZIONE

Periodico dell'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli-Venezia Giulia).

E' a Vostra disposizione:

- ⊙ Per informarVi sui problemi della nostra Regione con particolare riguardo a quelli della ricostruzione del Friuli.
- ⊙ Per farVi conoscere le lotte del movimento sindacale, delle forze politiche democratiche, dell'emigrazione organizzata per la rinascita della regione Friuli-Venezia Giulia.
- ⊙ Per aiutarVi a risolvere i Vostri problemi.

Per ricevere «Nuova Emigrazione» compilate a stampatello il seguente tagliando e spedito alla Redazione di Nuova Emigrazione - Via Rialto, 1 - 33100 Udine - Tel. 0432/290252 - Abbonamento annuo Lit. 2.000, sostenitori Lit. 5.000.

I versamenti vanno effettuati sul: C/C Postale Udine Italia n. 24-21014.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Città _____

Codice Postale _____ Nazione _____

Desidero ricevere «NUOVA EMIGRAZIONE».

Con un voto a larghissima maggioranza

Il Senato approva le norme per eleggere i rappresentanti nel Parlamento europeo

Saranno ottantuno Collegio unico nazionale e proporzionale puro. Gli italiani emigrati potranno votare nel paese in cui lavorano

ROMA — Il Senato ha approvato a larghissima maggioranza la legge che regolerà le elezioni di ottantuno rappresentanti italiani nel Parlamento europeo. La consultazione si svolgerà in Italia in una sola giornata (si parla del 1 giugno), costerà 12 miliardi: il calcolo dei voti e la distribuzione dei seggi a ciascuna lista avverrà sulla base di un collegio unico nazionale, con il sistema della proporzionale pura.

Gli italiani immigrati all'estero potranno votare (è la prima volta che accade) nel paese in cui vivono (se fa parte della Comunità europea), e sono previste una serie di garanzie per proteggere la segretezza del loro voto e la libertà della campagna elettorale. Anche gli immigrati voteranno in una sola giornata: possibilmente la stessa nella quale si vota in Italia. Per il conteggio delle preferenze, e dunque la proclamazione degli eletti, funzioneranno cinque circoscrizioni elettorali, che però serviranno solo a questo scopo: entreranno in scena cioè soltanto dopo che, sulla base del collegio unico, si sarà stabilito quanti seggi spetta a ciascun partito.

I partiti espressione di minoranze linguistiche avranno

la possibilità di collegarsi ad altre liste a carattere nazionale, concorrendo con esse alla spartizione dei seggi, sulla base delle preferenze: vengono così difesi i diritti di minoranze come quelle dei tedeschi di Bolzano, degli sloveni friulani e dei francesi in Val d'Aosta.

Al parlamento europeo potranno essere eletti tutti i cittadini italiani (iscritti nelle liste elettorali) che abbiano compiuto i venticinque anni. Qualora risultasse eletto un presidente o un assessore regionale, questi dovrà optare tra il seggio europeo e l'incarico di amministratore: è l'unica forma di incompatibilità prevista dalla legge.

Le cinque circoscrizioni elettorali (per il computo delle preferenze) sono queste: nord occidentale (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia), eleggerà 22 parlamentari europei; nord orientale (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia); 15 parlamentari; centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); 16 parlamentari; meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); 19 parlamentari; insulare (Sicilia, Sardegna); 9 parlamentari.

A questa legge, ora la Camera dovrà dare la sanzione definitiva.

Francesco D'Angelosante ha motivato in aula al Senato il voto favorevole del PCI, ricordando le posizioni e la battaglia dei comunisti per

una Europa unita e democratica, elemento decisivo di distensione internazionale e di progresso sociale e civile. E' passato quindi ad un esame della sostanza della legge. Difende le minoranze — ha detto —, e proprio su questo punto si sono battuti soprattutto i comunisti; non sempre (e questo è strano) trovando pieno appoggio in quei partiti, meno forti a livello elettorale, che pure avrebbero dovuto essere i più interessati a questa battaglia.

Il fatto che si sia decisa la proporzionale pura e un collegio unico è garanzia del rispetto delle forze più deboli; e un'altra garanzia importante è l'articolo riservato alle minoranze linguistiche, e la possibilità che si dà ad esse di eleggere propri candidati collegandosi a liste più forti. Altro punto qualificante — ha detto D'Angelosante — è quella parte della legge che tende a garantire i diritti e tutelare la libertà di voto e di propaganda degli emigrati. Siamo stati accusati di aver condotto la battaglia sul voto all'estero per difendere i nostri voti: l'abbiamo fatta invece solo per difendere i diritti degli emigrati, di cui troppo spesso ci si dimentica.

Ora bisognerà che, nello spirito di questa legge, il governo si impegni per la sigla di accordi precisi con i governi esteri e per il controllo sull'attuazione di quegli accordi.

Ferrovieri in sciopero a Milano contro il teppismo

MILANO — Grosse difficoltà nel traffico ferroviario in Lombardia (ripercussioni si sono avute anche sulla regolarità di alcuni treni a lunga percorrenza) per lo sciopero di sei ore (dalle 4 alle 10) dei ferrovieri in servizio nelle stazioni di Milano Lambrate e Milano Rogoredo.

L'agitazione era stata indetta dai sindacati unitari (Sif, Sauti, Suf) per protestare contro il «pendurare delle arretratezze aziendali che si ripercuotono negativamente sulla regolarità della circolazione dei treni» e che sono all'origine delle frequenti proteste dei «pendolari». Negli ultimi tempi queste hanno assunto forme di acuta esasperazione di cui hanno approfittato gruppi di teppisti che si sono abbandonati ad azioni di vandalismo come è avvenuto venerdì scorso, a vere e proprie aggressioni (un capostazione di Lambrate è stato duramente malmenato) contro i ferrovieri.

Per sei ore i treni «pendolari» e locali in transito nelle due stazioni sono stati soppressi, mentre quelli a lunga percorrenza hanno viaggiato a vista. Nella foto: la stazione di Milano Lambrate deserta.



«Strano» falso allarme alla Banca d'Italia

«C'è una bomba in banca; fate un po' come vi pare»

L'incredibile atteggiamento della direzione è stato stigmatizzato dai sindacati

«In banca c'è una bomba, però, siccome non è niente di certo, fate un po' come vi pare. Chi vuole scappare scappi e chi no rimanga»: questo il senso dell'assurdo invito diramato dalla direzione della sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale dopo che una telefonata anonima aveva segnalato la presenza dell'ordigno negli uffici. Le indicazioni così poco chiare dell'azienda non hanno fatto che peggiorare la situazione: i servizi sono stati immediatamente interrotti ma nessuno sapeva se prendere la

cosa sul serio o meno. Nella sede centrale della banca di via Nazionale è stato ben presto il caos. L'incertezza è cessata soltanto quando gli artificieri hanno compiuto la loro ispezione che non ha portato alla scoperta della fantomatica bomba.

Sull'episodio il sindacato ha emesso un comunicato in cui si critica duramente la incredibile leggerezza con cui la direzione della banca si è comportata dando indicazioni vaghe e poco chiare.

Coi voti fascisti il centro-sinistra alla Provincia di Palermo

PALERMO — Trasferita alla Provincia l'avventura del centro sinistra palermitano ha trovato il suo esito più vergognoso: la giuoca tripartita (DC PSI PSDI) è stata varata, infatti, al termine di due votazioni consecutive con l'apporto decisivo dei fascisti del Movimento sociale e di Democrazia nazionale. Nel primo scrutinio la maggioranza disponeva di 21 consiglieri in aula, ma 9 «franchi tiratori» avevano impedito l'elezione di tutti i candidati alle cariche di assessori, tranne che del fanfaniano Ernesto Di Fresco, già presidente della Provincia, il cui curriculum è raccontato nelle pagine dell'antimafia. Nella seconda votazione la destra ha votato compatto per gli assessori dc che hanno ottenuto 23 e 24 voti; i due socialisti e il sociale democratico 21. La giunta è presieduta dal fanfaniano Giuseppe Gristina.

Centrali nucleari: chiesto il referendum

ROMA — E' stata presentata ieri alla cancelleria della Corte di Cassazione la richiesta di referendum abrogativo della legge (varata nel 1975) sulla localizzazione delle centrali nucleari. L'iniziativa è promossa dalla associazione «amici della terra» che in un comunicato definisce le procedure relative alla scelta e agli insediamenti nucleari «gravemente lesive delle autonomie locali, regionali e comunali». Ogni scelta operativa in questo campo — afferma la nota dell'associazione — è sottratta alle popolazioni e ai loro organi istituzionali e risulta quindi segnata da «vizi di legittimità costituzionale».

La richiesta di referendum riguarda in particolare i pri-

mi sette articoli della legge dedicati alle «centrali elettronucleari» e altri due dedicati alle «disposizioni finali e transitorie».

Guai giudiziari per la Lollo: piantò in asso due operatori e portò con sé le pellicole

La «troupe» era andata a Manila per girare un documentario - I tre litigarono e seguì un'improvvisa partenza

Il sostituto procuratore della Repubblica Orazio Savia ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio di Gina Lollobrigida, a conclusione di un'inchiesta su una controversia tra l'attrice e due cineasti, gli operatori Corbi e Bagdikjan. Secondo il pubblico ministero, la Lollobrigida dovrebbe essere rinviata a giudizio con l'accusa di appropriazione indebita aggravata per essersi impossessata di alcune pellicole e di altro materiale cinematografico al termine di una lite con i due operatori, da lei scritturati per la realizzazione di un documentario.

La vicenda risale al febbraio del 1976. L'attrice fu incaricata dal governo filippino di girare un lungometraggio sullo sviluppo turistico ed economico dell'arcipelago. La Lollobrigida portò con sé, a Manila, Corbi e Bagdikjan. Dopo pochi giorni di lavoro, tra di loro sorsero contrasti, i rapporti si incrinarono, e, secondo quanto sostiene l'accusa, si risolsero nell'improvvisa partenza dell'attrice che piantò in asso i due operatori portandosi via anche le pellicole utilizzate fino a quel momento.

Forono gli stessi operatori che, una volta rientrati in Italia, denunciavano la Lollobrigida alla magistratura sia in sede civile, per la realizzazione del contratto, sia in sede penale accusandola di aver portato indebitamente il materiale



La Lollo, qualche anno fa

Condannati due industriali per esportazione di valuta

SANREMO — Due «big» dell'alta finanza sono stati condannati dal tribunale di Sanremo a due anni di reclusione e a 108 milioni di multa complessivamente, per reati valutari legati al tentativo di esportare capitali all'estero.

Si tratta di Alfredo Beltrami, 64 anni, fondatore e titolare di una catena di alberghi e ristoranti in tutta Italia, condannato a un anno di reclusione senza condizionale e a 80 milioni di multa, e di Domenico Iuele, 60 anni, proprietario di una fabbrica di vernici a Pimino, condannato ad un anno di reclusione senza condizionale e a 58 milioni di multa. Il primo era stato arrestato il 27 novembre al velico di Ventimiglia con due libretti al risparmio al portatore per oltre 50 milioni; il secondo era stato fermato mentre stava recandosi in Francia con assegni per un importo complessivo di 30 milioni di lire, cambiali per due milioni e 650 mila lire in contanti. Entrambi sono stati condannati per disseminazione

Dieci anni fa l'eccidio di Avola

AVOLA (Siracusa) — Il decimo anniversario dell'eccidio di Avola (due braccianti: Angelo Bigona e Giuseppe Scibilia, caddero sotto i colpi di moschetto della polizia del ministro degli Interni Restivo) è stato ricordato nella cittadina siracusana con una serie di manifestazioni. In mattinata (dopo che sono state poste due corone di fiori nel punto esatto della sparatoria, sulla statale 115) centinaia di persone hanno esclamato ad una tavola rotonda «Nonno partecipò la Donatella Turtura.

segretario nazionale della Federbraccianti CGIL (che poi in serata ha tenuto un comizio nella piazza di Avola), Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL, Giuseppe Giarrizzo, preside della facoltà di Lettere dell'università di Catania, il socialista Giuseppe Denaro sindaco nel 1968, Carmelo Saraceno segretario provinciale dell'UIL, e Orazio Agosta segretario della federazione comunista di Siracusa. Nel pomeriggio una lapide che ricorda i due caduti, è stata scoperta all'interno del palazzo comunale.

Manifestazione di massa

Migliaia di lavoratori in piazza a Torino per l'occupazione nel Sud

TORINO — La coerente, tempestiva attuazione degli impegni programmati del governo — in particolare per avviare a soluzione i problemi posti dalla crisi economica — tra i quali spicca, con priorità assoluta, la situazione del Mezzogiorno — è stata proposta con forza a Torino da migliaia di lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione di massa organizzata dalla federazione torinese del PCI.

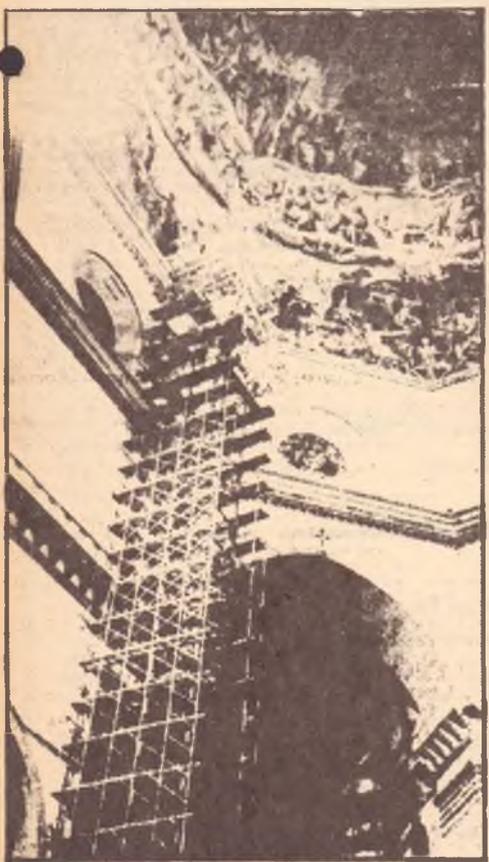
regioni del nord: di questo impegno, appunto, è prova concreta la manifestazione indetta dai comunisti a Torino. La classe operaia, il movimento dei lavoratori dimostrano così non solo di sapere che cosa significhi solidarietà di classe ma di avere, ben più dei gruppi dirigenti del capitalismo italiano, il senso dell'interesse nazionale.

Battersi per lo sviluppo del Mezzogiorno significa operare per il rafforzamento della democrazia e di tutte le conquiste del movimento operaio, battersi per evitare nuove congestioni nelle regioni più sviluppate significa adoperarsi per garantire migliori condizioni di vita alle stesse popolazioni delle aree industriali del nord.

Al significato della manifestazione, che sottolinea e riconferma l'impegno meridionalista dei lavoratori del nord, si sono richiamati i discorsi che hanno concluso il corteo snodatosi per le vie del centro cittadino: hanno parlato Andrea Geremicca, assessore al lavoro del Comune di Napoli, e Giorgio Napolitano, della direzione del PCI.

Si può effettivamente dire — ha detto Napolitano — che si sta aprendo in queste settimane una nuova fase della lotta del movimento operaio per il Mezzogiorno. Ce n'è certamente bisogno. Siamo giunti infatti ad un punto cruciale della crisi che ormai da diversi anni ha investito l'economia italiana: una crisi che si è sempre presentata in termini molto diversi al nord e al sud, ma che oggi tende ad assumere un andamento ancora più differenziato. Appare evidente che si può andare verso un'ulteriore concentrazione dell'attività produttiva e dell'occupazione nelle regioni più sviluppate del nord e verso un'ulteriore emarginazione del Mezzogiorno.

E' dunque molto importante — ha sottolineato il dirigente comunista — che questa tendenza venga contrastata dal movimento operaio democratico delle stesse



Si «ripulisce» il Vasari

FIRENZE — Sono iniziati in questi giorni i lavori di restauro al duomo di Firenze, e in particolare, alla cupola del Brunelleschi, i pentonici che si vedono nelle foto sopravvivono ai restauratori che lavoreranno agli affreschi del Vasari.

teggimento dei comunisti nei confronti del governo Andreotti, un punto rispetto al quale va verificata la coe-

renza di tutte le forze della maggioranza e l'identità dell'attuale compagine governativa.

La requisitoria del PM

Chiesti tre anni e 30 miliardi per Carlo Ponti

Proposta l'assoluzione di Sofia Loren: le verrebbero restituiti più di 26 milioni

ROMA — Tre anni di carcere e 30 miliardi di multa per Carlo Ponti, assoluzione con formula ampia per Sofia Loren queste le richieste avanzate dal rap presentante della pubblica accusa al processo per le frodi valutarie di cui sono accusate — oltre al produttore cinematografico e alla nota attrice — altre ventisette persone.

Secondo il PM, Paolino Dell'Anno, che ha pronunciato la sua requisitoria, Carlo Ponti è responsabile di avere esportato o costituito all'estero disponibilità finanziarie ammontanti a circa cinque miliardi di lire. La multa richiesta, dunque, è pari a sei volte la somma di denaro fatta uscire illegalmente dalla frontiera italiana: ad essa dovrebbe aggiungersi, a quanto ha inoltre richiesto il PM, una condanna a tre anni

di reclusione. La requisitoria del pubblico ministero ha invece risparmiato Sofia Loren: secondo il magistrato l'attrice deve essere assolta perché «il fatto non costituisce reato». «Il fatto», secondo le accuse formulate nella sentenza di rinvio a giudizio, era il tentativo di portare all'estero alcuni preziosi dipinti (oltre 3 miliardi di valore) e l'aver costituito all'estero una disponibilità finanziaria di circa 26 milioni di lire. Nonostante la richiesta d'assoluzione del PM, tuttavia, Sofia Loren non potrà riavere i quadri: il magistrato, infatti, ha chiesto il mantenimento della confisca delle opere d'arte, in quanto risultano appartenenti al marito, Carlo Ponti. Se i giudici accoglieranno le richieste del pubblico ministero, l'attrice potrà invece riavere i 26 milioni.

E passiamo agli imputati «minori», ovvero a quelli meno noti. Sempre con formula ampia, secondo il PM, dovrebbero essere assolti gli attori Ava Gardner, Richard Harris, Kenneth Ross e Carol Levi, rinviati a giudizio sotto l'accusa di avere portato all'estero somme di denaro ricevute da Carlo Ponti per la loro attività professionale svolta in Italia.

Il dottor Paolino Dell'Anno ha invece chiesto la condanna, assieme a Carlo Ponti, di altri due imputati: il direttore generale del Banco di Roma, Giorgio Baldini, e il collaboratore del produttore italiano, Robert Van Daalen.

Messaggio di Pertini nel trentesimo dei diritti dell'uomo

ROMA — Trent'anni fa l'assemblea dell'ONU approvava la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. In occasione di quest'anniversario, il Presidente della Repubblica ha rivolto un messaggio agli italiani, ricordando come questi diritti siano sanciti dalla nostra Costituzione.

Purtroppo — prosegue Pertini, assistiamo ancora frequentemente a flagranti violazioni dei diritti umani: troppi uomini, in molte parti del mondo, sono ancora soggetti al flagello di guerre spesso fratricide, all'odio di parte e quindi alla violenza e al terrorismo, alle discriminazioni conseguenti a ingiustificali squilibri sociali.

«Gli italiani — continua Pertini — dopo dolorose esperienze passate sono consapevoli del fatto che la libertà è un bene prezioso e non alienabile, un bene che in nessun caso è suscettibile di baratto. La loro fraterna solidarietà va e andrà sempre a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee».

Rivolge questo messaggio — conclude Pertini — ai giovani: «Le loro energie vitali, le loro ansie per un mondo migliore non li inducano mai a dimenticare che tali conquiste sono state trent'anni fa, una precisa scelta di libertà».

in udienza privata

Ricevuti dal Papa i dirigenti dei movimenti di liberazione africani

ROMA — Papa Giovanni Paolo II ha espresso il suo sostegno morale alla lotta dei popoli dell'Africa australe e si adopererà — con la sua autorità morale — per sensibilizzare la coscienza di tutto il mondo cristiano sulla sistematica repressione dei diritti civili in Rhodesia e Sudafrica.

Il gesto, che isola oggettivamente i regimi colonialisti e razzisti ed i loro sostenitori, è stato compiuto dal pontefice mercoledì quando ha ricevuto, in udienza privata, i dirigenti dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe, della Namibia e del Sudafrica.

L'annuncio è stato dato a Roma, nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'IPALMO, da George Silundika, dirigente del Fronte patriottico dello Zimbabwe. All'udienza, durata una ventina di minuti, hanno preso parte il presidente dell'African national congress (ANC) del Sudafrica Oliver Tambo, il presidente della SWAPO della Namibia Sam Nujoma e, in rappresentanza del Fronte patriottico dello Zimbabwe, George Silundika dell'esecutivo nazionale della ZAPU e Kumbirai Kangai segretario della ZANU.

L'udienza è stata considerata dai dirigenti dei movimenti di liberazione come un alto onore ed una «fonte di ispirazione morale per il nostro lavoro politico», una «testimonianza dell'orrore che il mondo prova di fronte alla sistematica violazione dei diritti umani in Africa australe».

L'udienza è stata chiesta dagli stessi movimenti di liberazione e — ha detto Silundika ai giornalisti — siamo estremamente lieti che ci sia stata concessa. «Il nostro scopo — ha precisato — era quello di attirare l'attenzione del pontefice sui crimini che vengono perpetrati contro i nostri popoli. Ci siamo rivolti al Papa come capo di una comunità di fedeli che copre il mondo intero, come una persona che può fare appello al mondo perché esprima opposizione all'apartheid e al razzismo».

Setta religiosa nel Trentino

Da 7 mesi adoravano la salma del «capo»

TRENTO — Un allucinante episodio di fanatismo religioso è venuto alla luce a Rovereto, la seconda città del Trentino. Dal 12 aprile scorso la salma di Rino Ferraro, un religioso sospeso «a divinis» da molti anni e aderente alla setta di «Maria corredentrice» fondata dal francese Michel Colin il quale si era autoproclamato antipapa, assumendo il nome di Clemente XV, veniva venerata come quella di un santo nello scantinato dell'abitazione del roveretano Novello Franchini.

La salma, adagiata su di

un catafalco circondato da quattro ventilatori, da un vaporizzatore e molti fiori freschi, era parzialmente mummificata. Ai carabinieri che hanno fatto irruzione nel locale sulla base di una segnalazione anonima, i componenti della comunità religiosa hanno subito detto che don Rino Ferraro era solo «partito», lasciando tutta intatta la sua «umanità» nella piccola stanza. Il procuratore della Repubblica di Rovereto ha aperto un'inchiesta disponendo innanzitutto l'autopsia della salma.

Presentiamo altri libri, ora disponibili presso la biblioteca della FILEF, 7 Myrtle St., Coburg.

EDITORI RIUNITI

La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX

di Giuliano Procacci

I primi anni del nostro secolo costituiscono senza dubbio un momento di grande importanza e interesse nella storia del movimento operaio e del socialismo italiano: fu infatti nel corso di essi che le organizzazioni sindacali e il partito socialista si dettero, e consolidarono al fuoco delle grandi lotte di massa, quelle strutture organizzative e quegli indirizzi politici che per lungo tempo avrebbero caratterizzato — e in parte ancora oggi caratterizzano — il loro sviluppo storico.

Nasser

di Jean Lacouture

In venti anni di storia confusa e tormentata di questa nostra regione, egli è stato l'unico a dare un corpo alle speranze di una nuova dignità delle masse arabe. Per questo lo piangono disperati: il pregio del lavoro compiuto da Lacouture è dato da un approccio a Nasser e alla sua opera che muove dal concreto, per cercare di ricostruire dal vivo e dal dentro l'immagine del protagonista e dell'artefice di un processo di conquista dell'indipendenza nazionale.

LATERZA

La storia del sindacato in Italia

1943 - 1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità prepararono il «patto di Roma», lo sforzo unitario di Buozzi e Di Vittorio, il sindacalismo «libero» sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, l'autunno del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale

FELTRINELLI

La stanza

di Hubert Selby Jr.

Oppresso dal ricordo delle umiliazioni e delle frustrazioni subite, il protagonista inventa situazioni e dialoghi con dettagli precisi e ossessivi, oppone il suo sadismo a quello della società... Impassionandosi del linguaggio stereotipo e delle banalità del cinema e della televisione, Selby ci restituisce un mondo terribile ma non irrimediabile.

Sono a disposizione dei figli dei lettori numerosi volumi illustrati di favole e storie.

La biblioteca è aperta ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m., e si trova nei locali della FILEF al n. 7 Myrtle Street, Coburg.

FERRANDINA (Matera) - C'è un istituto femminile dove il tempo sembra essersi fermato

Ore nove, lezione pratica Tema: come si diventa brava sarta e buona moglie

«La donna di cui si parla qua dentro è ancora quella del Medio Evo» - Lo sfogo delle studentesse che lavorano ed espongono le confezioni lasciando i proventi

FERRANDINA — Istituto Professionale femminile, settore abbigliamento, succursale di Matera, meno di cinquanta ragazze in tre classi: una per corso; una scuola «ghetto» nel «ghetto» di un comune del Materano. Tutto qui sembra si sia fermato: una vecchia caserma

riadattata alla meglio che ospita anche altre scuole, una signora coperta da un lunghissimo scialle nero — è la bidella — ci introduce nell'istituto.

All'interno, un piccolo la-

boratorio con macchine da cucire, tavoli e utensili, tre o quattro aule corredate di modellini disegnati dalle ragazze o ritagliati dai grandi giornali specializzati di moda, per insegnare il mestiere di «sartina», come si faceva una volta. C'è anche la sala di cucina, con i forstanno nascendo circoli femminili, il frigorifero e quanto possa servire ad «insegnare» l'economia domestica a «donne che oltre al proprio lavoro devono pensare ad essere buone casalinghe» — si legge sui libri della scuola —. Anche se — ci di-

cono — da un anno la sala di cucina non è più utilizzata. «Se non quando viene la preside da Matera e le serviamo il caffè o facciamo dei dolci per alcune festucciole o per le professoresse».

Non è facile vincere la diffidenza delle ragazze e avviare un'inchiesta sulla condizione di studio, vita e lavoro delle studentesse, anche perché l'aria che si respira è un'aria da convento, di clausura. Ma alcune, in un'aula messa gentilmente a disposizione — con un grande modello di donna del VII secolo alla parete — cominciano a parlare. «Facciamo oltre a poche ore di materie letterarie — rompe il ghiaccio Teresa, 19 anni, pendolare, proviene da Salandra — 21 ore settimanali di tecnica, confezionando in laboratorio vestiti, giacche, cappotti e pantaloni da don-

na. Tutto il materiale lo prendiamo dalla scuola e a fine anno facciamo un'esposizione-mostra con la vendita delle confezioni». E i proventi? — chiediamo subito. «Vanno alla scuola, naturalmente» — ci risponde candidamente Teresa.

Entriamo nei particolari dei programmi scolastici. La economia domestica, considerata dai professori materia di tutto rispetto, si studia su due appositi libri. «Ci insegnano a badare ai figli, a tenere la casa, all'igiene personale e della casa» — interviene nella storia —. Il dibattito, solo adesso entra nel vivo.

Tutte, o quasi, le ragazze intervengono, accavallando le voci. «Io sono stufo di studiare questo programma — dice Anna, anni 17, di S. Mauro Forte — studiamo non la donna d'oggi, ma quella del Medio Evo, del Rinascimento, quella sempre oppressa dall'uomo. E' anche vero che da noi,



nei nostri comuni, la battaglia d'emancipazione è solo iniziata — prosegue Teresa —, io ogni volta che devo uscire di casa devo fare domanda in carta da bollo e con l'orario preciso di rientro, mentre gli uomini sono e saranno sempre più liberi.

«Ma vogliamo cambiare questo modo di vita. Da noi, a Ferrandina, per esempio, minili e femministi che mettono insieme molte ragazze che discutono in assemblee». «A. S. Mauro Forte, paese più interno della montagna materana, invece — interviene di nuovo Anna — il primo comandamento imposto da ogni famiglia alla ragazza è quello di non interessarsi di ciò che succede attorno, condizionando

a tal punto la giovane e portandola all'isolamento o alla scelta di scuole ghetto come questa. In paese, si dice infatti che questa è una scuola facile, per le ragazze senza molto cervello. Ci considerano delle stupide».

Il tempo a disposizione per il «colloquio» è terminato. Ci salutano tutte cordialmente. «E' stata questa anche una occasione per sfogarci — ci dice Anna — noi che per la maggior parte siamo pendolari e ci svegliamo alle 6 per rientrare poi se tutto va bene alle 15, non abbiamo né il tempo, né la voglia, né l'opportunità di parlare di questi problemi». E' solo una battuta finale. Eppure, stentiamo ancora a credere che una scuola così esista realmente, se... non l'avessimo vista con i nostri occhi.

Riunita la commissione femminile del PCI

Se le donne decidono di contare sulle grandi scelte del Paese

ROMA — Che cosa hanno da dire, che cosa si propongono di fare le donne nella fase politica che è stata definita una «stretta» tra le spinte al cambiamento e quelle al riflusso? Se ne è parlato in un lungo e vivace dibattito della commissione femminile nazionale del PCI, nella battaglia per una svolta nel Sud.

Proprio nella «stretta», diventa indispensabile e decisivo un movimento sempre più esteso e consapevole delle donne per consolidare le scelte unitarie del programma di governo, e quindi per esigere il pieno rispetto del programma stesso. Questo significa un confronto delle donne con le scelte generali, «essere più presenti nel dibattito politico, nelle decisioni dello stesso partito e degli altri».

Il rapporto stretto tra questione femminile e situazione generale è dunque il primo e principale tra i tanti nessi stabiliti via via negli interventi in modo da collegare «in una unica cultura politica»

la somma di esperienze, di idee e anche di ricerca e di interrogativi sospesi che emerge dall'attività e dalla presenza delle comuniste nelle così diverse realtà dell'Italia.

Proprio perché oggi sono in gioco carte decise per una vera trasformazione del Paese, e proprio perché non deve mancare di incidere il patrimonio di idee delle donne, il giudizio sull'iniziativa dell'on. Andreotti di creare un sottosegretariato ai problemi femminili è nettamente negativo: sul piano del metodo («antitetico al rapporto costruttivo che sarebbe necessario stabilire fra governo e mondo femminile organizzato»), e sul merito («rispetto alla complessità della questione femminile, significa una ghettizzazione che il

complesso del movimento delle donne giustamente avverta»). E' questo dunque il momento di rilanciare il peso e la forza delle donne, «perché si esprima il loro potenziale politico», «con l'obiettivo politico chiaro del cambiamento nell'unità e nella solidarietà».

La discussione si sviluppa sui temi

occupazione femminile e gestione delle leggi conquistate (parità, aborto e tutela della maternità, consultori), e di nuovo si stabilisce un nesso non solo tra diritto al lavoro e servizi, non solo tra investimenti e consumi sociali, tra scelte economiche generali e bisogni delle donne, ma anche tra emancipazione e liberazione. Non a caso ci si preoccupa della qualità dei servizi, della crescita culturale, e di una democrazia tutta ancora da conquistare nella loro gestione, mentre si avverte che nel consultorio, per esempio, «se non è servizio di tutti, con un progetto di tutte le componenti, la rissa ideologica trova terreno in cui alimentarsi». A questo proposito si dirà anche che oggi passa l'emergenza per l'applicazione della legge sul l'aborto, si dovrà riprendere tutta la grande questione della maternità libera e responsabile, e della sessualità, perché non sia oscurata tra le masse l'immagine esatta di che cosa siamo e di che cosa vogliamo.

L'occupazione: il dato politico — rilievo, analizzando cifre e situazioni, e quello che per la prima volta in Italia l'offerta femminile di lavoro si è andata dilatando non perché crescesse la domanda (è tempo di crisi, non di boom), ma per la nuova coscienza politica e civile delle masse femminili.

Gli interventi delineano in tanti modi il «ritratto» composito della donna italiana negli scorsi del 1978. Si parla anche del lavoro sommerso, il lavoro nero «ancora più sfruttato e straccione nel Sud», collegando, ancora una volta un problema particolare all'economia generale e alle lotte da condurre. E si parla del part time, da contrattare dove esiste caso per caso, ma non globalmente né con una legge che equivarrebbe a farlo sviluppare.

Sono dunque tanti i temi e le contraddizioni che gettano una luce sulla vita delle masse femminili: c'è molto da cambiare, e a farlo sono chiamate proprio loro, le donne.

**Di Giulio:
«E' un errore
un sottosegretario
per la condizione
femminile»**

A proposito dell'incarico affidato ad un sottosegretario per i problemi della condizione femminile,

Fernando Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista della Camera, ha dichiarato: «Ritengo un errore avere incaricato dei problemi della condizione femminile un sottosegretario di Stato. Già una volta l'onorevole Andreotti aveva nominato un ministro per i problemi della gioventù. Fu una esperienza infelice, tanto che da allora in nessuno dei successivi ministri, anche in quelli presieduti dallo stesso Andreotti, la si è ripetuta. Questioni come quelle femminile e giovanile richiedono un indirizzo generale del governo ed un'azione di tutti i rami della amministrazione che non traggono giovamento dalla assegnazione di incarichi speciali».

NEW COUNTRY NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers St., Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mile End, 5031 -

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street, Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VARIE — VARIE — VARIE — VARIE — VARIE — VARIE — VA

La verità sul caso Moro annegata in un processone?



L'inchiesta sul caso Moro è costellata di punti oscuri, incertezze, errori. Finora la giustificazione più ricorrente è stata collegata con la fretta, la mancanza di coordinamento degli inquirenti, titubanze. Cose comprensibili anche se non giustificabili, si è detto, in un'indagine così complessa e caratterizzata da frequenti interferenze di vario ordine.

Ma ora vi sono notizie che, se confermate, dimostrerebbero la messa in atto di un tentativo per portare questa inchiesta su binari che potrebbero condurre ad un punto morto. A questo punto non si tratterebbe più di errori involontari ma di scelte programmate. I magistrati romani in questi ultimi giorni, secondo notizie attendibili, avrebbero deciso di istituire un maxi-processo che, parlando dal caso Moro, coinvolge gli accusati di tutte le inchieste per episodi eversivi che si celebrano in Italia in un'unica accusa: insurrezione armata.

Per ottenere tale risultato alcuni inquirenti hanno già fatto delle puntate in varie città alla ricerca di documenti, atti istruttori e materiali vario che possano su-

stenere le loro tesi. Lo scopo che si vorrebbe raggiungere è quello di un unico processo che vedrebbe sul banco degli imputati circa 500 persone. Non può sfuggire la gravità di questa decisione per vari ordini di motivi.

Il primo è di natura strettamente giuridica. Il reato di insurrezione armata presuppone una serie di dati estremamente caratterizzanti: la presenza appunto di depositi di armi, un piano preciso, la divisione dei compiti e così via. Stranamente sono proprio i terroristi che rivendicano alle loro azioni tale qualifica.

Quando essi parlano « di partito armato » esprimono un concetto che ha anche una valenza giuridica. Configurare il reato di insurrezione armata significa dunque dare loro implicitamente il riconoscimento che hanno cercato con una serie di azioni delittuose, non ultima proprio il ricatto sulla vita di Aldo Moro.

Il secondo motivo è di carattere pratico. L'esperienza insegna che i maxi-processi quasi mai finiscono positivamente, cioè con la individuazione delle singole responsabilità. E' facile immaginare che cosa succederebbe con un dibattimento che veda sul banco degli imputati 500 persone. E' un'ipotesi impraticabile. Processi con un numero ben minore di accusati (golpe Borghese e Ordine nuovo) si sono trascinati stancamente e si sono dibattuti per mesi nelle serche delle erezioni.

Sempre forte è stato il sospetto, ogni qualvolta ci si è trovati di fronte a questi elefantiaci dibattimenti, che ci fosse più di qualcuno interessato a far scomparire le più gravi responsabilità individuali in comportamenti più generali.

Un terzo motivo di perplessità si riferisce alla opportunità giuridico-politica di un'istruttoria dai contorni così imprecisi. Mettere sullo stesso piano chi ha sparato, chi ha ucciso, chi ha distribuito un volantino, chi ha inneggiato alle BR, o chi è sospettato solo di « simpatie », può produrre l'effetto esattamente opposto a quello che si dovrebbe perseguire:

dividere il fronte dell'eversione. Il favoreggiatore più lontano dai vertici dei brigatisti messo sullo stesso piano dei capi si sentirà inevitabilmente galvanizzato dal ruolo che gli viene riconosciuto con il risultato di cementare le complicità.

Vi è poi un quarto motivo di politica giudiziaria: non è più possibile andare avanti con questi accentramenti di istruttoria che tanti guasti hanno provocato in passato anche in termini di credibilità nei confronti dell'opinione pubblica dell'apparato giudiziario. Per tutti basta l'esempio del processo per la strage di piazza Fontana che fu portato a Roma e poi rinuito ad altro procedimento con decisioni giustamente criticate (mai abbastanza) dai vertici giudiziari.

Non possiamo credere che tutte queste considerazioni siano estranee agli inquirenti romani. E allora perché questa iniziativa? Qual è la motivazione vera di questo lavoro che, tra l'altro, distoglie svariati giudici dalle loro normali occupazioni, per inseguire istruttorie già avviate in altre città e sulle quali sono imbezzezzati altri magistrati? Una cosa sembra in ogni caso certa: se si imbocca questa strada, l'accertamento delle responsabilità individuali per il delitto Moro e per tanti altri delitti diventerà sempre meno agevole.

Gardner: anche Berlinguer può venire negli USA

ROMA — In una intervista al periodico « Famiglia cristiana », nel corso della quale si è affrontato anche il problema dei visti di ingresso negli USA per i comunisti, l'ambasciatore americano in Italia, Gardner, ha detto fra l'altro che « non c'è dubbio che il PCI è ansioso di queste visite (negli Stati Uniti, ndr) e a noi va benissimo, anche se ci piacerebbe bilanciare l'assidua presenza di personalità del PCI con visite di personalità anche di altri partiti ».

« Quando Berlinguer le chiederà il visto — è stato allora chiesto a Gardner — lei dirà subito di sì? ». L'ambasciatore ha risposto: « Non vorrei rispondere sul caso particolare, potrebbe sembrare che sono io a proporre a Berlinguer di venire negli Stati Uniti, il che non è certo mia intenzione. Rispondo in generale, ripetendo che diamo il visto a tutti, senza discriminazioni politiche ».

Da 1 anno alla guida del comitato di quartiere

Un prete che ha scelto le lotte della gente di Fidene

L'hanno inventato dal niente, quando a Fidene vivere era ancor più difficile di adesso: niente scuole, trasporti quasi a zero, presso che totale l'isolamento — fisico e culturale — dalla città; gli si è spretolato tra le mani quando hanno provato, perdendo, a sconfiggere la speculazione edilizia piccola e grande che divorava la borgata; lo hanno ricostruito l'anno scorso « lanciando » dicono — una sfida a tutta la borgata.

Il comitato di quartiere nasce a Fidene nel '77; ne propongono la costituzione i cinque partiti presenti nella zona: Pci, Dc, Psi, Pri, Pdsi. A Fidene c'è molto da fare: la situazione sanitaria è disastrosa, i ragazzi delle scuole medie e delle elementari sono costretti ai doppi turni, del consultorio sono tutti un po' scontenti, i collegamenti con Roma, per studenti e pendolari, lasciano da sempre parecchio a desiderare; per non riandare alla vecchia definizione di « quartiere-dormitorio », stantia, forse, ma che ancora oggi riasseme bene il carattere di Fidene e di decine di decine di borgate romane.

Che cosa cambia, in una borgata così, la presenza di un comitato di quartiere? « Non "cosa cambia", o "cosa è cambiato" — dice il presidente, don Antonio Penazzi — ma cosa il comitato di quartiere è in grado di cambiare nella vita della gente ». La vita del comitato di quartiere al di là di ogni problema, dalle sue richieste. Per questo il comitato di quartiere deve fare politica, e non una politica spicciola. Parlare del matrimonio, della fontanella o del pollaiuolo serve a turbarci la gente dalle case, a sfatare l'idea del quartiere dormitorio, a far protagonisti i giovani di un progetto di borgata in cui si può vivere e operare in definitiva.

della propria vita», personalismo, è strettamente legata alla figura di questo prete. Insegnante di religione al liceo Guido Cesare, decise nel '71, insieme ad un nutrito gruppo di suoi ex allievi, di venire a vivere in borgata.

Molto del suo successo, il comitato di quartiere, per ammissione anche dei nemici che lo compongono (10 nominati dai partiti, altri 11 eletti da un'assemblea pubblica) lo deve proprio a lui che è andato a « stanare » la gente dalle case quasi ogni giorno, a cercare i giovani nella piazza della borgata. E la risposta c'è stata. Oggi il comitato di quartiere può contare, nelle assemblee pubbliche, una presenza di centinaia di persone che vogliono parlare, discutere, proporre. Si sta parlando proprio in questi giorni un questionario da distribuire alla popolazione per annuare finalmente a un censimento preciso della borgata: quanti abitanti, quali attività, quali bisogni. « Oggi — dice don Penazzi — neppure la circoscrizione basta più: per la gente della borgata è già un organismo accentrato, lontano dai suoi problemi ».

E non sembrano slogan: da quando c'è il comitato di quartiere a Fidene è nato « spontaneamente » ma stimolato, sia pure in modo indiretto da quella presenza, un gruppo di giovani di matrice cattolica che si riunisce regolarmente che parte cipri e collabora con il comitato di quartiere, uno di loro è stato eletto dall'assemblea. E così un altro gruppo di anziani, che si è

costruito con le sue mani il circolo barcollino dove però non si gioca soltanto a bocce; e anche loro, infatti, hanno un rapporto strettissimo con il comitato di quartiere.

Piccolezza? Forse: ma il comitato di quartiere « ha dato voce a chi non ne aveva, visto che la gente finora sempre chi parla in suo nome e quasi mai chi le dà la parola ». « E questo — dice don Penazzi — è un primo passo per stare insieme davvero, per gettare un ponte tra i due poli del politico dell'individuale, per cominciare a cambiare, a vincere la stanchezza ».

PHOTO DISCOUNT

LOUIS



170 Lonsdale Street, Melbourne
Phone: 662.1740

BUS. 386 1928
HOME: 350 1064

Paul Cummaudo
AUCTIONEER (MANAGER)

AMC

REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058
AUCTIONEERS, INSURANCE AGENTS,
PROPERTY MANAGERS, M.L., R.E.S.I.

bombiniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBINIERE
PER OGNI OCCASIONE



GINO'S LATINA PIZZA & CATERING SERVICE

SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESCIME

841 Sydney Road, Brunswick, 3056

Phone: 386 7050

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking

PUBLI A

UMBERTO GAROTTI

74-76 Rose Street Fitzroy, 3060, Telephone 419 2918

FOR APPOINTMENT RING 386 8209

SIMONETTA and FRANK OF ROMA BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissor cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"Edelweiss"

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cor. St. Georges Road)

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

Intervista con Mugabe sulla lotta in Rhodesia

Se Londra rovescia Smith



Il dirigente del movimento di liberazione zimbabwe guarda con allarme alle manovre britanniche per impedire ai patrioti di giungere al potere nell'ex colonia

ROMA — La situazione è seria e molto pericolosa: la Gran Bretagna potrebbe intervenire militarmente in Rhodesia. Questa l'opinione e l'allarme che esprime Robert Mugabe che ho incontrato al termine della Conferenza di solidarietà di Reggio Emilia, dedicata ai popoli dell'Africa australe.

I temi della conversazione sono stati quelli del ruolo dell'Italia e dell'Europa, della posizione dell'URSS, della minaccia di intervento imperialistico che grava sullo Zimbabwe. «La Gran Bretagna — afferma il leader indipendentista che è presidente del Fronte patriottico — è consapevole del fallimento delle sue manovre e sta cercando nuove strade per impedire che assumiamo la direzione del paese». Tuttavia sulle strade che queste nuove manovre britanniche seguono, Mugabe si esprime con prudenza. In effetti la situazione è complessa e le contraddizioni sono penetrate all'interno delle stesse alleanze internazionali dei patrioti dello Zimbabwe. L'intervento britannico potrebbe partire proprio da uno degli Stati della «linea del fronte», quegli Stati cioè che si sono impegnati in sede internazionale a sostenere il Fronte patriottico: si tratta in particolare dello Zambia dove sono

già stati inviati soldati, missili e armamenti di vario genere.

Mugabe dunque evita di intervenire esplicitamente in questo groviglio di problemi. Dice tuttavia che «il nostro sforzo è di condurre la necessaria azione politica per impedire che questi piani si realizzino. Potrebbe aprirsi — aggiunge — una situazione molto pericolosa, ma noi continueremo a lottare sicuri che alla fine vinceremo anche se siamo coscienti che questa vittoria potrebbe diventare molto più difficile e costosa di quanto supponessimo».

— Dunque l'intervento britannico dovrebbe portare al rovesciamento di Smith, ottenere per questa via l'approvazione internazionale e imporre quindi un governo neocoloniale. E' questo il senso della nuova manovra che si sta preparando?

«Questa è la via. Nemmeno loro — dice Mugabe — possono sostenere Smith e puntano dunque alla creazione di un governo fantoccio. Per questo hanno ribaltato il precedente piano anglo-americano che noi avevamo sostanzialmente accettato, facendo scomparire il punto delle elezioni che solo poco tempo fa sembravano considerate sacro, e pretendendo che rimanano in piedi le forze armate

del regime».

— Insomma vi chiedono di far parte di un governo neocoloniale controllato dall'esercito di Smith, senza Smith?

«Le loro manovre attuali sono tese a comporre un matrimonio tra il Fronte patriottico e i rappresentanti del regime attuale per dar vita ad un governo transitorio composto da quattro rappresentanti del Fronte e quattro dell'attuale governo. Questa sovrastruttura dovrebbe reggersi



sulle forze armate del regime. Ma che possibilità avrebbe un tale governo di fare qualcosa di nuovo? Bisogna anche aggiungere che l'amministrazione è tutta in mano ai coloni. Lo stesso impegno dei funzionari in un tale contesto dunque non sarebbe certo a sostegno dell'intero governo, ma solo a sostegno della parte che meglio li rappresenta. Noi in sostanza saremmo là solo per offrire la copertura ad un tentativo i cui obiettivi sono evidenti».

Finora 699 omicidi politici in Turchia nel corso del 1978

ANKARA — Due agenti di polizia sono rimasti uccisi e 9 altre persone sono rimaste ferite

— a Smirne — la più importante città della Turchia sud-occidentale — in una sparatoria tra le forze di sicurezza e membri dell'organizzazione anarchica «Unità d'azione del partito e

del fronte di liberazione popolare turco» (clandestina). La polizia ha precisato anche che cinque anarchici, feriti, sono stati arrestati. Il numero delle vittime della violenza politica in Turchia è salito, dopo questo episodio, a 699 morti: 19 dei quali nei primi giorni di dicembre.

In Bolivia i militari scelgono la democrazia

La lotta di tendenze e la prevalenza dei colonnelli «generazionali» - I partiti di sinistra sostengono il nuovo governo

In Bolivia al posto delle crisi di governo ci sono i «golpes». Accettando questa analogia la perdurante instabilità boliviana, con le sue spiccatissime particolarità, può rientrare in una logica politica più vicina ai nostri abituali criteri di giudizio. Bisognerà dunque guardare ai militari come a un partito speciale, ma non tanto diverso da quelli normali riguardo a tendenze politiche e corporazioni di interessi che lo compongono. Potremmo così dire che l'ultimo golpe,

ha dato vita a un governo che vuole essere di unità nazionale, ma con una linea politica di centrosinistra, mentre quello che, alla maniera boliviana, ha «dato le dimissioni» era un governo di destra. Molti giornali hanno indicato in Hernan Siles Zuazo, candidato, presidenziale dell'Unione democratica del popolo, «il vincitore del golpe». L'UDP è un'alleanza di partiti composta dal MNR - Izquierda (cioè da quella parte del Movimento nazionalista rivoluzionario di Paz Estenssoro che si è costituito a sé definendosi appunto di sinistra) dal MIR (che si differenzia dai MIR guerriglieri e estremisti di altri paesi latino-americani) dal Partito comunista e da altre formazioni tra cui un'associazione di contadini-indios.

Questo schieramento ebbe la maggioranza dei voti scrutinati in condizioni di regola-

rità nelle elezioni del 21 luglio scorso che vennero poi annullate a causa dei brogli organizzati dalle forze che sostenevano il candidato conservatore generale d'aviazione Pereda. Questi, vistosi sfuggire la preda, organizzò una sollevazione appoggiata dalla aggressiva borghesia imprenditoriale.

Santa Cruz, dall'aviazione e da settori delle forze armate impadronendosi del potere. Oggi viene a sua volta rovesciato dalla ritrovata unità dell'esercito in funzione di una diversa linea politica e di altre motivazioni di ordine generale.

Con Pereda presidente i boliviani erano divisi da una principale questione: la rievocazione delle elezioni annullate. Pereda e la destra le volevano rinviare a un'improbabile data del 1980; l'UDP e gli altri partiti di opposizione (fra cui il MNR di Paz Estenssoro) le chiedevano, com'è comprensibile, il più presto possibile, al massimo entro la metà dell'anno prossimo. Il primo, o il più evidente, elemento che qualifica il nuovo governo presieduto dal gen. David Padilla (che come comandante in capo dell'esercito ha diretto il golpe del 24 scorso) è l'annunciata convocazione delle elezioni per il luglio '79. Ma vi sono altri due elementi che caratterizzano in modo forse ancora più interessante

Drammatico appello

Per la liberazione di Amilcar Santucho detenuto in Paraguay

Una famiglia argentina che è un simbolo di martirio e ribellione

ROMA — Il doloroso e fiero pellegrinaggio di Francisco e Manuela Santucho continua. Il loro appello è ora rivolto alla salvezza di uno dei loro figli rimasto in vita: Amilcar Latino Santucho avvocato argentino. Membro della Lega dei diritti dell'uomo, minacciato dai terroristi fascisti, fu costretto ad abbandonare il suo paese. Nell'aprile del '75 attraversando la frontiera del Paraguay venne arrestato dalla polizia del dittatore Stroessner. Da allora è in carcere, in stretto isolamento, esposto a qualsiasi minaccia. Amilcar Latino è uno dei pochi membri della famiglia Santucho vivo o di cui si sappia la sua condizione pur se essa è la condizione di un uomo nel carcere di un dittatore. Perché la famiglia Santucho è un simbolo di ribellione e di martirio per l'Argentina. L'elenco dei morti, scomparsi, esiliati e imprigionati dal '72 che portano quel cognome è impressionante: i figli Francisco René, Oscar Asdrubal, Mario Roberto, Carlos Hiber, la nuora Ana Maria, la nipote Maria del Valle, uccisi; le figlie Manuela e Mercedes, le nuore Cristina e Liliana, sequestrate e scomparse; la nipote Graziela e il figlio Amilcar Latino de tenuti «riconosciuti»; le mogli di Amilcar e Oscar Asdrubal, il figlio Julio Cesar e i loro piccoli, esiliati. Uccisi, torturati, sequestrati perché guerriglieri o perché politicamente impegnati contro la dittatura militare o anche soltanto perché portano quel nome.

In Italia i coniugi Santucho hanno avuto colloqui con il presidente della Repubblica Pertini, con il presidente del Senato Fanfani, con personalità politiche dei maggiori partiti democratici. Sono stati in altri paesi europei, sono stati negli Stati Uniti. E qui hanno dovuto incontrarsi con funzionari del Dipartimento di Stato i quali hanno detto loro che i Santucho sono «una famiglia di sovversivi». Avranno altri incontri con l'Alto commissario dell'ONU per i rifugiati e con il Consiglio mondiale delle Chiese. Alla conferenza stampa a Roma, mamma Manuela parlava roca per un'infreddatura, ma era come se ascoltassimo una voce che aveva pianto troppo, che aveva gridato troppo. La solidarietà degli uomini può restituirci almeno quel figlio vivo nelle carceri del Paraguay.

di un impegno di governo che rende possibile alle sinistre di riconquistare la maggioranza nel luglio prossimo?

Un secolo fa la Bolivia fu amputata delle province che la connettevano al mare seguito alla guerra perduta con il Cile. Da allora la prima, e appassionatamente sostenuta rivendicazione nazionale, è il ritorno al mare. Molti tentativi in questo sen-

so sono falliti, ultimo il qua si accordò Banzer-Pinochet.

L'anno prossimo è il centenario di quella guerra, e l'attività politica e diplomatica sarà intensificata. Ed è con volto democratico che i militari vogliono presentare al mondo la Bolivia che rivendica il suo «diritto al mare».

Un volto che distinguendoli da Pinochet permette ampie alleanze nelle sedi internazionali esattamente al contrario di un Cile, che con il dittatore, è il più isolato tra i paesi del mondo. E un volto che esprima l'unità consapevole del popolo in un momento di impegno esterno del paese. La principale motivazione del golpe, ritrovabile nel testo del messaggio delle forze armate alla nazione, è stata proprio la preoccupazione che la contesa Pereda-opposizione creasse divisioni e tensioni nella popolazione oltre che nelle forze armate. E il nuovo presidente Padilla ha detto che una nazione «non può costruire la sua grandezza se non è appoggiata dalla volontà libera e sovrana del popolo».

Dunque nel governo vi sono ancora i conservatori, i «duri», ma, questa volta, quella che potremmo definire la sinistra ha avuto l'iniziativa e ha espresso la soluzione più adeguata a una situazione di eccezionale impegno nazionale.



Primo giorno senza «Times»

LONDRA — «Spiacente, non c'è il Times» dice il cartello esposto ad un'edicola della capitale britannica per informare che, il «mostro sacro» della carta stampata, ha sospeso le pubblicazioni a tempo indeterminato dopo quasi due secoli di vita. Tornerà ad uscire o no? L'interrogativo resta: la rottura del negoziato fra l'editore e le organizzazioni sindacali — che si inserisce nel problema dell'assetto dell'informazione — potrà forse venire aggirata con nuove iniziative. Quando, non si sa. L'unico fatto è che il «Times» non è più in edicola.

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Nel referendum

La Spagna ha votato «sì» alla nuova Costituzione

MADRID — Soddissfazione per la schiacciante vittoria dei «sì», ma anche preoccupazione per il numero degli astenuti, riflessioni e dichiarazioni sulla prospettiva: con questi sentimenti contrastanti e in questi impegni di analisi e di giudizio il mondo politico spagnolo ha vissuto la prima giornata post-elettorale.

La situazione appare, per certi versi, paradossale. Se si tien conto soltanto di coloro che sono andati a votare (17 milioni 977.111, pari al 67,66% su 26 milioni 865.720 di presunti elettori) e se non si dimenticano i quarant'anni di fascismo con tutto quel che segue di spolticizzazione massiccia e di intossicazione ideologica, il numero dei «sì» (15 milioni 782.639 pari all'87,79% dei voti espressi) è schiacciante e quello dei «no» (1 milione 423.184 pari al 7,91%) è assolutamente deludente per i vari gruppi (fascisti, ETA basca, estremisti di sinistra, femministe e settore reazionario del clero) che per esso hanno attivamente lavorato. Ed è deludente (per la sola ETA) anche nelle quattro province basche, dove, nonostante la forte influenza dei fautori della lotta armata per la indipendenza, il «no» resta intorno al 20%.

Ma nessun uomo politico spagnolo si nasconde che il malcontento, il qualunquismo, le oscure nostalgie, certi rigurgiti sotterranei pericolosi per la democrazia non si sono espressi soltanto attraverso le schede bianche (636.095), ma passivamente attraverso le astensioni. Qui, in questi 8 milioni 308 (32,33%) elettori che non si sono recati alle urne è il punto dolente per la nuova Spagna. Qui c'è tutto un difficile lavoro di recupero da fare, che durerà forse ancora molti anni.

Intendiamo. Le astensioni con motivi diversi: in Galizia (dove raggiungono il 50% e in molte circoscrizioni lo superano ampiamente), dipendono da ragioni «sociali», come qui le definiscono: arretratezza culturale, dispersione e isolamento dei villaggi, mancanza di

strade, analfabetismo; nelle Canarie e soprattutto nel paese basco (dove si aggirano sul 55%) hanno invece una ragione nettamente politica; il principale partito, il nazionalista (cattolico moderato) ha invitato gli elettori a non recarsi alle urne, l'ETA ha creato un clima di terrore (dandosi così paradossalmente la zappa sui piedi perché molti hanno preferito chiudersi in casa invece di obbedire alla consegna del «no»), e la maggioranza della popolazione, comunque, compresi non pochi elettori socialisti, ha respinto con convinzione un documento costituzionale offertogli da una capitale (Madrid) vista e combattuta come nemica.

E' un fatto gravissimo, benché previsto. Il problema basco ha aspetti peculiari e sarà difficile risolverlo. E' più che mai all'ordine del giorno. In una certa misura, da esso dipende la soluzione di tutti gli altri problemi spagnoli.

Anche sul piano nazionale, le astensioni hanno (ma solo in parte) una spiegazione socio-economica. Un 20% di elettori, abitualmente, in Spagna non vota. Non votava al tempo di Franco, quando si trattava di approvare plebiscitariamente le decisioni del dittatore. Non vota dopo la sua morte. In particolare non ha votato il 15 giugno del 1977. Ma il restante 13% non ha votato l'altro ieri per ragioni politiche: perché disorientato dalle prese di posizione del cardinal primate e di altri otto vescovi ostili alla Costituzione; perché incerto fra un «no» esplicito e un atto di «diserzione», di protesta, muto ma a suo modo eloquente; perché irritato da una propaganda per il «sì» fatta in modo grossolano e controproducente da una televisione servile nei confronti del governo; perché «desencantado», cioè deluso dalla mancata soluzione di problemi scottanti, come quello della crisi e della disoccupazione. Ed è su questo «desencanto» che si soffermano commentatori e dirigenti politici.

Il Partito socialista ha diffuso una dichiarazione che dice tra l'altro: «Nonostante

la violenza terroristica, le pressioni dell'estrema destra e tutti i tentativi per destabilizzare il processo democratico, il popolo mostra in modo chiaro e lampante la sua volontà di convivere in pace e libertà. Questo referendum dovrà significare per tutti l'accettazione di nuove regole del gioco politico, sociale ed economico che nessuno, né individualmente, né collettivamente, ha il diritto di mettere in crisi. Il potere civile acquista una forza morale rinnovata per proseguire con efficacia la lotta contro tutti gli elementi destabilizzatori e per garantire la sicurezza dei cittadini nel pieno esercizio delle libertà».

Di avviso contrario (sul problema delle elezioni) sono i comunisti e lo hanno detto ancora una volta durante la conferenza stampa. Hanno parlato Simon Sanchez Montero, deputato e membro del comitato esecutivo del PCE, e Carlos Alonzo Zaldivar, del comitato esecutivo del Partito comunista basco.

Sanchez Montero ha definito il 7 dicembre un giorno di gioia, ma anche di preoccupazione. Nessun trionfalismo. E' importante che i «sì» abbiano vinto. Tuttavia gli astenuti sono molti. C'è stata l'influenza negativa del terrorismo, la paura del golpe, lo sfruttamento fatto dalla destra (con volantini largamente distribuiti) della pastorale contro la Costituzione del cardinal primate Gonzales Martin. C'è il «desencanto» derivante dalla mancata soluzione dei problemi sociali. Il Partito comunista, purtroppo, aveva ragione. La democrazia ha ancora nemici poderosi, sia nel mondo economico (oligarchia finanziaria), sia nell'apparato statale. Un governo di coalizione avrebbe potuto affrontare e risolvere i problemi.

Aumenta del 4% nel 1978 il reddito in URSS

Stabiliti i principali obiettivi economici per il 1979 - Decisi alcuni aumenti salariali

MOSCA — Il Soviet Supremo dell'URSS ha emesso il consultivo del 1978 e impostato le linee per il 1979.

Baibakov, il presidente del GOSPLAN (e cioè il «cuore» della pianificazione statale, oggetto negli ultimi tempi di critiche e polemiche) ha insistito particolarmente sull'aumento del reddito nazionale che nel 1978 è stato del 4 per cento. In questo contesto ha parlato anche dell'aumento che si sta registrando nella produzione industriale, che è del cinque per cento rispetto al 4,5 per cento progettato. Ma il successo maggiore — ha precisato — riguarda l'agricoltura. Qui si è ottenuto il più alto raccolto di cereali di tutta la storia del paese: 235 milioni di tonnellate.

In seguito a questi risultati — ha precisato l'esponente del GOSPLAN — sono possibili una serie di aumenti salariali. E su questo aspetto si insiste particolarmente sia a livello dei mass-media che nelle riunioni di Partito e del sindacato.

In pratica si fa notare che, proprio nel momento in cui tutto il paese è impegnato in una azione di riassetto e di ristrutturazione di vari settori, si riesce non solo a mantenere un alto livello di vita ma si è anche in grado di aumentare i salari di alcune categorie e facilitare lo sviluppo dell'economia familiare. Nonostante una serie di aumenti dei prezzi le merci base e i servizi sono restati agli stessi indici.

Per quanto riguarda il piano del prossimo anno, Baibakov ha annunciato un obiettivo di aumento della produzione industriale pari al 3,7 per cento ed ha detto che si prevedono sviluppi ancor più rapidi nel settore delle merci di consumo: il previsto tasso di incremento della produzione è del 5,4 per cento contro il 4% dell'anno in corso.

I risultati definitivi del voto venezuelano

CARACAS — I risultati ufficiali definitivi delle elezioni, svoltesi in Venezuela il tre dicembre scorso, danno al cristiano sociale Luis Herrera Campins, 173.990 voti (su un totale di 5.416.628 voti validi espressi) di maggioranza.

Luis Herrera Campins ha ottenuto 2.469.042 voti, pari al 46,63 per cento; Pinerua Ordaz ha ottenuto 2.295.052 voti pari al 43,34 per cento. Terzo il candidato del «Movimento al socialismo» con 272.595 voti, pari al 5,14 per cento.

Parole di preoccupazione del Papa sul Nicaragua

CITTA' DEL VATICANO — Ricevendo il nuovo ambasciatore del Nicaragua, il papa Giovanni Paolo II ha espresso parole di «preoccupazione» per gli «avvenimenti» in quel paese ed ha poi aggiunto:

«Promuovere questi valori inalienabili della persona, creare intorno ad essa le condizioni della vita spirituale, sociale e culturale, senza ombra di discriminazione, affinché ogni individuo assuma responsabilmente le multiforme esigenze della convivenza umana (...) costituisce il modello indispensabile di una società ordinata e pacifica».

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) dalla C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e al superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

a WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pleri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE
Cathy Angeloni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scavini, Dick Woolton, Arietta Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatanko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 367 4415



MADRID — Il comizio di chiusura della campagna elettorale del PCE: alla tribuna Carrillo

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

«Nuovo Paese»

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

«NUOVO PAESE» — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____

Il campionato chiama i rossoneri alla riscossa

Quale Milan sarà dopo Manchester?



●KIDD ha scoccato il tiro che frutterà il terzo gol

Il Milan ripone il passaporto nel cassetto e cerca conforto in campionato. L'ultimo «charter» della stagione l'ha strappato all'Europa riconducendolo ad una dimensione più ridotta. La gelida notte del «Maine Road» ha ribadito le perplessità delle viglie. Il Milan a Manchester s'è portato appresso il suo zaino fatto di incertezze e di inesperienza, hanno ribadito, i rossoneri, le storiche frustrazioni di cui il calcio italiano soffre nei confronti di quello, duro e spietato, degli inglesi.

«Ne siamo usciti ridimensionati — ha sussurrato con molta onestà Nils Liedholm — ora si tratta di ritrovare certi equilibri nervosi. Domenica arriva il «Toro» e ci giochiamo, noi e loro, parecchio». In effetti sarebbe interessante sapere quale Milan ci ha restituito la Coppa Uefa. Sarà un Milan complessato? Oppure sarà un Milan esplosivo, carico di rabbia? Liedholm, piuttosto provato dall'esperienza anglosassone, dice di non poterlo prevedere. Si augura, ovviamente, di ritrovare i suoi «soldati» lucidati a nuovo.

«In campionato — sostiene il tecnico milanista — è molto più facile mascherare l'inesperienza. A livello internazionale certe carenze si pagano dolorosamente, lasciano il segno sulla pelle. E noi, con tutta sincerità, siamo di un candore impressionante. Il mio Milan è all'altezza del calcio britannico. Solo che non conosce l'automatismo negli schemi difensivi. Quando loro venivano avanti anche con i terzini, succedevano cose irrimediabili davanti ad Albertosi. E dire che avevamo studiato tutta una serie di accorgimenti proprio per evitare che ci soffocassero sui calci piazzati».

Anche il presidente Colombo è uscito dagli spogliatoi del «Maine Road» portandosi dietro una equilibrata e lucida radiografia dell'incontro. «Sento che qualcuno dei ragazzi recrimina per certe occasioni fallite, soprattutto nella ripresa. In realtà se fossimo riusciti a segnare, quelli avrebbero ripreso a martellarci senza pietà. Sarebbe finita 4-1 o 5-2, è vero, ma ditemi voi che cosa sarebbe cambiato...».

Giustissimo. Il Milan di Manchester non è mai stato in partita. O meglio, lo è stato, ha illuso, per una decina di minuti. Quelli d'avvio. Poi, come una colina fradicia di pioggia, è franato penosamente, ricopren-

dosi tutto di fango. Il City di Tony Book ha prodotto calcio vigoroso ma corretto. Si è aperto la strada verso l'area milanista con autentici colpi d'accetta, possedendo il terreno di gioco nella sua totalità, sparando con disinvoltura parabole smarcanti, profonde e pungenti. Ha giocato, il City, alla Giostra della Quintana, divertendosi a colpire con durezza il bersaglio.

Evidentemente il Milan, sullo stesso prato che, soltanto due stagioni orsono, conobbe le atroci sofferenze della Juve, si è trovato a disputare una gara atipica. Costretto cioè a cercare con determinazione la via del gol per ribaltare, in qualche modo, il 2-2 dell'andata. Ma lo ha fatto con Sartori, apparso assai acerbo e persino troppo pretenso a plateali scorrettezze, e con un «motore» praticamente privo di pistoni, forse l'assenza di Igon ha indebolito più del previsto i fragili argini che avrebbero dovuto incanalare e addolcire la furia britannica. Novelli e Rivera, belli e vedersi, non possono giocare contemporaneamente. Sembravano tante ballerine dirottate per caso nel cuore di una corrida. Soprattutto Antonelli ha ribadito di non possedere ancora una spiccata personalità. Con la palla al piede è capace — quando vuole e se vuole — di creare calcio fantastico ma è assente sul piano delle geometrie, corre a testa bassa e reagisce istericamente.

Liedholm concorda: «Purtroppo non potrà disporre né di Bigon né di Chioldi. Per forza di cose dovrò affidarmi a questa squadra...». E in questa squadra debole, nello scheletro, c'è anche un reparto arretrato fuori fase. Leggete un po': Albertosi sta attraversando un periodo acuto. E' incerto sulle uscite, forse gli si sono appannati i riflessi. Bet non sa più fermare a dovere il suo avversario diretto, Kidd, come già era accaduto a San Siro, lo ha ridicolizzato. Baresi, l'aggraziato e classicheggiante Baresi, soffre di inesperienza e poi nei momenti decisivi diventa «Fantomas»; si nasconde che è un piacere. Collovati è un duro ma contro avversari robusti nello spessore tecnico (come Barnes ad esempio) diventa un birillo impazzito. Dunque l'identikit del Milan targato Mec è piuttosto sconfortante.

Sono tornati da Tunisi i giovani del calcio italiano

La nuova «Under 21» è piaciuta a Bearzot

Il C.T. ha tenuto a sottolineare il sorprendente affiatamento degli «azzurri» - L'opinione di Vicini

ROMA — La nazionale di calcio italiana «Under 21» che ha disputato un incontro amichevole mercoledì a Tunisi (sospeso per mancanza di corrente all'impianto di illuminazione sull'1-0 a favore degli azzurri) contro la nazionale olimpica tunisina, è rientrata in mattinata a Roma. «Posso dire di essere moderatamente soddisfatto — ha detto l'allenatore della squadra Azzurro Vicini, poco dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino —. E' stata infatti una partita abbastanza buona, soprattutto nel primo tempo. I nostri avversari erano ben piantati, nonostante la loro fosse una squadra «olimpica», quindi sotto i 23 anni. Dal punto di vista atletico erano certamente inferiori a noi, ma hanno dimostrato di avere alcuni buoni giocatori. Comunque i miei ragazzi hanno mantenuto sempre la partita in pugno, e forse il risultato di 1-0 va troppo stretto per noi. Il nostro portiere è rimasto praticamente inoperoso per tutta la durata della partita».

Quanto alle condizioni ambientali riscontrate a Tunisi (si è giocato con una tempe-

ratura insolitamente bassa per un paese africano e la partita è stata sospesa ad un quarto d'ora dalla fine per un improvviso guasto all'impianto di illuminazione). Vicini ha detto: «Mi sarebbe piaciuto portare a termine la partita non perché ci fosse da temere per il risultato, ma perché era mio intento collaudare la squadra su tutto l'arco dei 90 minuti».

«Comunque — ha proseguito Vicini — senza indulgere ad eccessivi trionfalismi, posso tranquillamente affermare che la squadra ha saputo ben assestarsi in campo. Naturalmente c'è ancora da lavorare per migliorare, però in definitiva sono rimasto soddisfatto. Quanto al fatto che c'erano pochi spettatori — ha aggiunto Vicini — ciò è stato dovuto solamente alle cattive condizioni climatiche. Se poi è andata via la luce, non è certo stata colpa nostra. E comunque c'è da dire che i giocatori sono dei professionisti e devono saper concentrare sia quando gli spalti sono gremiti, sia quando ad assistere alla partita ci sono solamente poche decine di spettatori come si è verificato mercoledì».

Anche il commissario tecnico della nazionale maggiore Enzo Bearzot, che ha seguito gli «azzurri» nella traversata, ha detto di condividere la soddisfazione di Vicini. «La squadra ha giocato bene, e soprattutto ha dimostrato di essere già amalmata in tutti i settori. Certo, l'Under 21 incontrerà sicuramente formazioni più forti, ma questo non toglie nulla al fatto che la squadra ha saputo ben figurare. Su singoli come sapete non mi pronuncio — ha concluso Bearzot — ma posso dire che ogni reparto mi è sembrato a buon punto di preparazione e di rendimento».

Per l'Olimpiade

A Mosca 12.000 atleti in un Villaggio modello

MILANO (g.m.m.) — La macchina olimpica è in pieno moto. A Mosca, nonostante la maggior parte della manodopera specializzata nella edilizia sia al momento impegnata nella realizzazione delle abitazioni civili previste dal piano regolatore (piano dal quale il governo non vuole discostarsi per favorire la scadenza olimpica) i lavori proseguono senza sosta, e gli impianti principali si possono definire pronti al settantacinque per cento.

E' quanto hanno riferito l'altra sera ad un ristretto gruppo di giornalisti milanesi (tra i quali il presidente dell'AIPS, Enrico Crespi) alcuni alti funzionari dell'Intourist (l'organizzazione di Stato dell'URSS preposta alla pianificazione dei giochi olimpici del 1980) in viaggio di lavoro nel nostro paese. La delegazione (composta da Ivan Zavorin, vicepresidente generale dell'Intourist, Nicola Medvedev, Maria Smirnova e dal rappresentante per l'Italia della compagnia di stato sovietica Vladimir Kutznetsov) si incontrerà fra l'altro a Roma con i dirigenti delle agenzie italiane che, sotto il patrocinio dell'Intourist, hanno costituito un pool per commercializzare i biglietti (oltre 15.000) ed i programmi di viaggi destinati agli appassionati italiani.

Nel corso del colloquio dell'altra sera a Milano, correlato da un nutrito scambio di opinioni e di suggerimenti reciproci, sono stati forniti anche alcuni fra i più recenti ed interessanti dati statistici della «macchina-giochi». Tra le novità, ricordiamo che i centri ed i complessi sportivi (sede principale lo stadio Lenin di Mosca) saranno in tutto novantatré, tra quelli preesistenti e ristrutturati e quelli completamente nuovi. Che le strutture ricettive saranno tali da accogliere ogni giorno nella sola Mosca oltre 160.000 persone (nuovo record di 100.000 del 1968). Complessivamente gli organizzatori prevedono una affluenza di oltre 600.000 unità di cui 300.000 da paesi stranieri.

E veniamo agli atleti. Saranno complessivamente 12.000 in rappresentanza di 120 paesi (nuovo record). Il «villaggio» sarà costituito da 16 edifici di 18 piani ciascuno, quasi del tutto ultimati, caratterizzati da un centro culturale, da una sala concerti, da un ristorante (4000 posti a sedere) da una biblioteca internazionale (50.000 volumi in tutte le lingue conosciute), da due cinema e da due campi sportivi. Particolare rilevante: il Villaggio è costruito in modo da prevedere la sua immediata utilizzazione a fine Olimpiade come complesso di residenza civile per i cittadini moscoviti, capace di nuclei da 3 loca li più i servizi per ogni unità. Infine per la prima volta non si faranno distinzioni di sesso: atleti maschi ed atlete femmine risiederanno negli stessi edifici.

Il Convegno organizzato dalla FIDAI

Lo sport nella scuola: Pedini si è impegnato

ROMA — «L'educatore non deve essere disturbato, nel suo lavoro di pedagogo, da persone estranee». Queste frasi del prof. Hahn, dell'Istituto dello sport di Colonia, è molto piaciuta a Carlo Vittori (allenatore federale e consigliere di Pietro Mennea), a Mario Cobelli (ex direttore agonistico dello sci alpino) e a Elio Locatelli (allenatore delle ragazze della nazionale femminile di atletica leggera). Il prof. Hahn, psicologo e scienziato è piaciuto, mentre il prof. Vaneck, docente alla Karolinska di Stoccolma, anch'egli psicologo e scienziato, non è piaciuto per niente. Perché?

Perché il convegno, corresponsabilmente organizzato dal Centro studi della FIDAI — Federazione — e dall'Ufficio della preparazione olimpica del CONI sul tema «L'at-

tività sportiva giovanile», verteva su una triplice possibilità a comprendersi (o a mai intendersi) su problemi sportivi di importanza essenziale. La prima possibilità poggiava su tre vertici di un triangolo equilatero: scienziati, tecnici, maestri dello sport. Gli scienziati cercano di coadiuvare i tecnici. Ma lo fanno con il loro linguaggio: formule, esperienze nate da schemi e da teorie, valutazioni rigidamente sperimentate. I tecnici sono e animelli di campo. Hanno costruito se stessi «agghiando» l'erba che cresce. E gli atleti — cioè l'erba — vedono in loro il padre, il fratello, il «complice». Quindi il tecnico tende a rifiutare la psicologia (Vaneck) che parla come uno psicologo. E accettano la psicologia (Hahn) che parla come un tecnico.

I maestri dello sport, infine, sono propensi ad accettare lo scienziato anche se costui adopererà un linguaggio diverso da quello dei tecnici, perché loro — i maestri dello sport — sono un impasto di scienziati e di tecnici. Mettere assieme il triangolo significa risolvere uno degli ostacoli più ardui, che rendono difficile l'ingresso della pratica sportiva nella scuola.

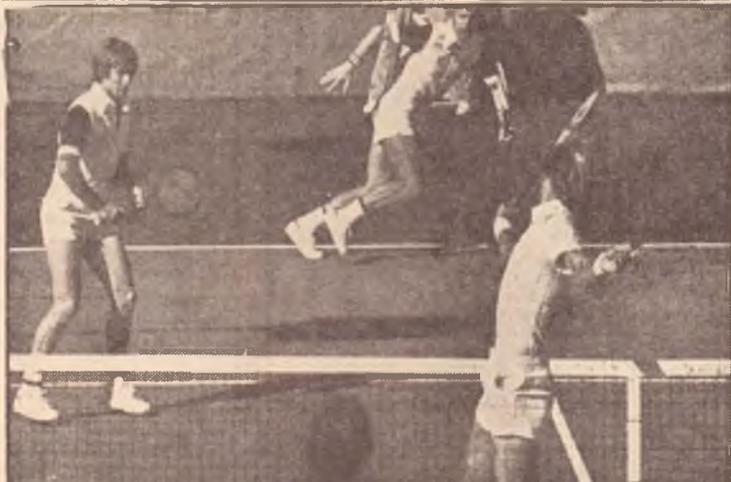
Hahn non è soltanto piaciuto molto ai tecnici, ha pure detto cose importanti. Per esempio ha messo in guardia gli educatori: «Non specializzate i bambini — ha detto —. Essi hanno bisogno di esercitarsi su una attività generalizzata e fumistica alla invenzione del gioco. La specializzazione uccide le iniziative dei bambini e il sistema della pratica agonistica».

All'apertura dell'imponentissimo convegno nella sede del ministero della Pubblica Istruzione, Pedini che si è impegnato a inserire le scuole in un contesto sportivo serio e programmato. «Noi — ha detto il ministro, primo vicepresidente della FIDAI e vice presidente del CONI. Primo Nebiolo — abbiamo bisogno di voi e voi avete bisogno di noi. E assieme abbiamo bisogno di creare un gruppo comune permanente di lavoro, che discuta su tutti i problemi relativi alla pratica sportiva scolastica. Includo quello che riguarda l'edilizia scolastica».

E' la prima volta che un ministro della Repubblica si impegna pubblicamente in maniera così netta e con promessa così irrinunciabile. Il convegno, comunque, ascolteremo altre cose importanti e ragionare su problemi dibattuti da anni e, forse, un po' più vicini alle soluzioni.

Borg guadagna 60 dollari al colpo

HELSINKI — In relazione all'ennesimo successo di Bjorn Borg — ha battuto l'americano Vitas Gerulaitis in un incontro d'esibizione, guadagnando 40.000 dollari —, il quotidiano Helsingin Sanomat si è preso la briga di calcolare quanto valesse, tradotto in moneta spicciola, ogni suo colpo. Ebbene, poiché durante le due ore e più di gioco il superasso svedese ha colpito 855 volte la palla, l'operazione è semplice. Basta dividere 40.000 dollari per 855, il che dà circa 60 dollari al colpo. Niente male davvero.



Motonautica: record mondiale di Molinari

LECCO — Sulla base misurata di Lezzeno sul lago di Como, il motonauta Eugenio Molinari ha migliorato il record mondiale delle 24 miglia maxime, che già gli apparteneva con 158.510 chilometri orari di media, portandolo a 162.540.

Su uno scatto di sua produzione, con motore «BPM» di 8000 cc, Molinari è riuscito a migliorare il proprio record mondiale degli entrobordo da corsa, classe illimitata, con un inizio molto veloce che lo ha portato a compiere il primo giro a ben 175 chilometri di media, in condizioni di tempo e di ambiente discreti. Poi la media è andata leggermente calando nel tre giri successivi, ma il record è stato egualmente migliorato di quasi sei chilometri orari di media.

Gli Stati Uniti vincono la Davis

RANCHO MIRAGE — Dopo cinque anni gli Stati Uniti sono tornati in possesso della Coppa Davis. La squadra americana, il cui ultimo successo risaliva alla edizione 1972, ha sconfitto nella finalissima l'Inghilterra, in maniera netta. Comunque il successo dei padroni di casa non è mai stato in discussione, anche se dopo la prima giornata il risultato parziale era ancora sul risultato di parità: 1-1. Artefice di questo grande successo è stato il giovane Mc Enroe, che ha vinto con estrema facilità i suoi due incontri. E' stato lui che ha dato il terzo punto, quello del successo finale, alla sua squadra battendo l'inglese Moltram.